

Giuseppe Palma - Giuseppe Francioso

© **QUADERNI di STORIA - Vol. V**

STORIA di OSTUNI (dalle origini al Novecento)

Titolo originario della prima edizione: *Terra nostra – Storia di Ostuni*

Prefazione di Donato Coppola

Postfazione di Michele Conte

Independently published tramite piattaforma Amazon.

Prima edizione: dicembre 2018 (per Gds edizioni, con il titolo *Terra nostra – Storia di Ostuni*)

Seconda edizione: ottobre 2023

Giuseppe Palma

Giuseppe Francioso

3

Storia di Ostuni

(dalle origini al Novecento)

QUADERNI DI STORIA

Vol. V

«Una Nazione può sopravvivere ai suoi imbecilli e anche ai suoi ambiziosi, ma non può sopravvivere al tradimento dall'interno. Un nemico alle porte è meno temibile perché mostra i suoi stendardi apertamente contro la città. Ma per il traditore che si muove tra quelle la porta è aperta, il suo mormorio si sposta dalle strade alle sale del governo stesso. Perché il traditore non sembra un traditore. Parla una lingua che è familiare alle sue vittime ed usa il loro volto e le loro vesti, appellando alle profondità del cuore umano. Marcisce il cuore di una Nazione; lavora in segreto come un estraneo nella notte, per abbattere i pilastri della Nazione, infetta il corpo politico in modo inesorabile».

Marco Tullio Cicerone

Indice

7

Prefazione a cura di Donato Coppola	9
Introduzione a cura degli Autori	15
Premessa a cura degli Autori	19
 Saggio storico (di Giuseppe Palma e Giuseppe Francioso)	 21
1. La <i>Donna di Ostuni</i>	21
2. Dai Messapi ai Normanni, passando da Annibale	24
3. Il Borgo Medievale: dai Normanni agli Svevi, dagli Angioini agli Aragonesi	32
4. Il Rinascimento: Isabella d'Aragona e Bona Sforza	42
5. Villanova e Ostuni, entrambe hanno lo stesso nome: <i>Città Nuova</i>	50
6. Gli Zevallos	53
7. Ferdinando II di Borbone e il <i>Poveruomo</i>	58
8. Dal Regno delle Due Sicilie all'Unità d'Italia, fino alla Repubblica	60
Conclusioni	67
 • Appendice – Tavola sintetica delle Case regnanti su Napoli e sul Sud-Italia, quindi anche su Ostuni, dall'anno Mille in avanti	 71
 • Bibliografia	 73
 <i>La bianca Regina</i> (Poesia di Giuseppe Palma)	 77
 Postfazione a cura di Michele Conte	 79
 Breve biografia degli Autori	 81

Prefazione

a cura di Donato COPPOLA

“*Terra Nostra*”, saggio breve sulla Storia di Ostuni, è una sintesi ben calibrata della storia della città attraverso le varie fonti. Una passeggiata nel territorio, a partire dalla donna di Ostuni di 28.000 anni fa; un *vademecum* diacronico che permette ai due Autori di cogliere le vicende umane dalla preistoria ai nostri giorni.

Già nel mio volume del 1983 “*Le origini di Ostuni. Testimonianze archeologiche degli avvicendamenti culturali*” ricostruivo nella sua interezza l’estensione della città iapigio-messapica, che coincideva perfettamente con gli attuali orti periurbani: le aree ad oliveto sono ancora ai nostri giorni l’*extra-moenia* rispetto alla cerchia più esterna delle mura messapiche del IV-III secolo a.C. Infatti gli orti sottostanti la cittadina di Ostuni sono un’eccezionale esempio di trasformazione, a partire da età tardoromana, di un paesaggio ruderale (l’antica città messapico-romana) in orti terrazzati, quando, a dirla con Emilio Sereni, Ostuni diventa un “borgo italico inerpicato”, arroccato e compreso nell’ambito delle attuali mura angioine-aragonesi, ancora visibili e cingenti l’attuale Centro Storico. Tali orti, ancora in buona parte coltivati, rappresentano l’elemento più significativo dell’immagine storicizzata della città di Ostuni.

“*Terra Nostra*” non è quindi un generico richiamo, ma ci riporta all’originario rione “*Terra*” coincidente

con il centro storico compreso entro le mura angioine-aragonesi. Il rinvenimento di scarichi di ceramiche angioine nei riempimenti interni delle torri circolari delle mura di cinta hanno documentato con chiarezza che tale operazione di rinforzo delle torri era determinata ormai dall'utilizzo delle armi da fuoco che segnarono un nuovo modo di fare la guerra e la fine del mondo medievale.

Sin dal II millennio a.C. nell'area delle Murge sud-orientali si insediarono i primi villaggi a carattere proto-urbano, costituendo una fitta rete di abitati ubicati sia nelle parti meglio difendibili del ciglio dell'altopiano (Rissieddi) che lungo la costa (Egnazia, Monticelli, Torre S. Sabina). La città di Ostuni si sviluppò tra una serie di colline ad un'altitudine massima di m 249, minima di m 170 s.l.m.

Nel 1989 uno scavo nel cortile interno dell'attuale Museo, evidenziò un livello di base del XVI-XV secolo a.C., probabilmente il più antico nucleo dell'Età del Bronzo insediatosi sulla collina. La successiva espansione dell'abitato ci rimanda al mondo iapigio-messapico del I millennio a.C., con la città che occupa tutte le pendici che ad Oriente vanno verso la Rosara, a settentrione verso Contrada Sant'Angelo, ad Occidente oltre l'attuale Mercato Boario e a meridione nell'area attualmente occupata da Piazza Libertà. Tra il 2002 ed il 2003 nell'area di Piazza della Libertà scavi a cura della Soprintendenza archeologica della Puglia individuano la presenza di testimonianze riferibili sempre all'abitato dell'età del Ferro, dandoci chiare indicazioni sulla sua estensione a Sud e sull'ampiezza del sito.

Plinio (*Nat. Hist.*, III, 105) dando l'elenco dei popoli abitanti le entità geografiche dell'entroterra calabro ricorda l'etnico degli Stulnini, ed all'etnico pliniano si può avvicinare Stournoi pure collocato dal geografo alessandrino Claudio Tolomeo (III, I, 77), insieme ad Oria (?) nel retroterra della Calabria (II sec. d.C.). Viene genericamente attribuita ad Ostuni una serie monetale di bronzo, notevolmente diffusa in ambito magno-greco, anche se non sembra essere originaria del luogo. Essa reca sul D/ il *pecten*, sul R/ l'aquila con ali spiegate a ds. ed in esergo la leggenda con caratteri greci STY.

La denominazione Stuni potrebbe derivare da "Stulni" di Plinio (I sec. d.C.) o "Sturni" di Tolomeo (II secolo d.C.), che si rifanno alla leggenda STY della serie monetale attribuibile ad Ostuni e databile tra il III ed il II sec. a.C. Tale denominazione la ritroviamo nel X e nella prima metà dell'XI secolo d.C. "Stuni"; successivamente *Ostunium*, *Hostunium*, *Hostuneo*, *Hostunio* a testimonianza di una lingua delle pergamene che non é quella dei classici, ma quella cancelleresca che probabilmente, per nobilitare il dialettale *Stuni*, lo trasformò in (O)stuni: questo toponimo, pur con varie interpretazioni, é l'attuale nome della città.

Dal periodo tardoromano in poi, le aree abitate di Ostuni poste al disotto della attuale cinta muraria angioinara-gonese vennero progressivamente abbandonate e furono trasformate in vere e proprie aree di produzione strutturate in orti, considerati sempre *infra moenia* rispetto alle esterne mura messapiche, ancora esistenti e divenute poi fondazione dei successivi muri e parietoni a partire dal Medioevo. Ogni orto era accuratamente preparato inglobando in uno strato drenante di fondo i ruderi precedenti, ricoperti poi da terreno agrario, tra-

sformando così un paesaggio ruderale in un fantastico paesaggio agrario produttivo.

A partire dal '600 assistiamo all'ampliamento dell'abitato di Ostuni che tende sempre più a svilupparsi *extra moenia*, dando vita alla configurazione topografica attuale, fenomeno comune a tutte le città salentine d'altura che si estenderanno ben oltre le precedenti aree cinte di mura difensive prima messapiche, poi probabilmente longobarde, normanne, angioine ed aragonesi.

La Via Traiana vede inoltre lo sviluppo dell'area di Villanova, già frequentata nell'età del Bronzo, poi abitato messapico e probabile grande villa rustica tardo-romana sul percorso che congiungeva Roma all'Oriente, passando per *Ad speluncas* della *Tabula Peutingeriana* (Torre Santa Sabina), tappa dei *globe-trotters* dell'Antichità per il porto di Brindisi.

La Storia vede la città di Ostuni partecipe di tutte le vicende dalle spoliazioni di Teodorico alla fine del VI sec. d.C. con i Longobardi, che forse iniziarono a fortificare le mura precedenti l'attuale circuito angioino-aragonese anche per le necessità di difesa dalle scorribande di Mori e Saraceni. Segue tra il XII ed il XIII secolo la dominazione normanna, con la costruzione nel 1148 di un castello poi distrutto nel XV secolo e quasi completamente lottizzato da costruzioni private, ormai sempre più legate alle necessità di spazi *infra moenia* per le case palazzate della nobiltà e della borghesia emergente.

Pertanto gli Autori, nel legare gli eventi alla Grande Storia meridionale, non disdegnano la descrizione del Borgo medievale con le sue caratteristiche abitazioni miniaturistiche, modelli poi esportati anche nei rio-

ni costruiti a partire dal '600 al di fuori del centro storico. La capacità di sintetizzare in maniera estremamente comprensibile gli avvenimenti non può che rimandarci alle pagine che, passo per passo, ci conducono per mano attraverso il Rinascimento che vede successivamente gli Asburgo subentrare agli Aragonesi con il periodo buio della città venduta agli Zevallos dal 1639 al 1807. Ostuni fa ora parte del Regno delle Due Sicilie e ne condivide le sorti fino al Regno d'Italia. La repressione del brigantaggio costituisce poi una pagina poco limpida della storia del meridione, e le considerazioni degli Autori ci rimandano alle teste mozzate dei "briganti" collocate sulla *Torre dell'Orologio* a perenne monito della cittadinanza ostunese.

Termino questa accattivante lettura con una citazione: dopo l'8 settembre del 1943 Vittorio Emanuele III abbandona Roma e si rifugia a Brindisi. Qui subentra un mio ricordo personale, legato allo storico ostunese Don Luigi Roma che mi raccontava di aver visto il re a passeggio nelle vigne intorno ad Ostuni, sulla via di Ceglie in prossimità della centrale elettrica. Al saluto del giovane Don Luigi il re cercò di nascondersi, forse perché aveva contezza della vergogna di quel comportamento che il 2 giugno del 1946 porterà gli Italiani e gli Ostunesi a scegliere la Repubblica e ad iniziare un nuovo cammino della propria Storia.

Un complimento agli Autori per la capacità di narrare la complessa Storia di Ostuni con leggerezza, pur nella ricchezza della documentazione. La poesia di Giuseppe Palma al termine del libro ne è un degno corollario.

Prof. Donato Coppola

Introduzione a cura degli Autori

15

Questa è la seconda edizione di un nostro libro del 2018 sulla storia di Ostuni, edito da Gds con il titolo “*Terra nostra. Storia di Ostuni*”. Rispetto all’edizione precedente, oltre a qualche minima integrazione e correzione, abbiamo eliminato la novella, in modo tale che il testo sia un saggio di natura prettamente storica.

Non siamo due storici di professione, per cui questo non ha la pretesa di essere un libro di storia esaustivo e completo. Possiamo semplicemente definirlo un *libello*, un saggio breve nel quale abbiamo cercato di raccontare la storia della nostra amata città, Ostuni. Qui siamo nati e cresciuti, e qui siamo andati a scuola, per questi motivi Ostuni la sentiamo nelle narici sin dal mattino presto (anche se uno di noi si è trasferito per lavoro a Milano ormai da circa quindici anni). Ma Ostuni è una lama nel cuore, una parte del nostro carattere, del nostro modo di pensare. Sembrerà strano, ma chi è nativo di Ostuni - anche se da tanti anni lontano dalla propria terra - quando pensa lo fa esclusivamente in dialetto. Insomma, la *Città Bianca* è una parte di noi.

Qui c’è tutto. Dalla *selva* alla *marina*, dalle contrade rurali alla città. Chi visita Ostuni si porta nel cuore il profumo delle sette di pomeriggio d’estate, quando il sole cala a tre quarti dietro le mura di calce bianca e l’aria si colora di un tiepido torpore. L’erba nei muretti a secco levigati dal tempo, insieme al cielo limpido tin-

to dei colori della Città, entra nella mente provocando una sensazione di libertà e riposo. Leopardi avrebbe scritto «*Lingua mortal non dice / Quel ch'io sentiva in seno*».

La globalizzazione che annienta con violenza diversità e unicità, alle porte di Ostuni si ferma e si arrende. Qui si concentrano tradizioni uniche nel loro genere, cassette incastonate l'una all'altra in una imperfetta perfezione, viuzze e viottoli di “*chianche*” irregolari che danno comunicazione a strati diversi di case e cassette costruite su scale a curva, tutte insieme raccolte in una cornice che agglomera a sé – in un disegno imperfetto – più di mille anni di storia. Ma la vera poesia è data dalla generazione d'anziani ancora in vita, quella che ha vissuto sulla propria pelle l'ultima guerra. Sedute le vecchierelle di fronte all'uscio delle loro abitazioni parlano di questo e di quello, del tempo e del cucinato, dei frutti della campagna e della resa dell'olio, tramandando notizie e fatti che nessun social network saprà mai raccontare. Ostuni è ancora questa, è ancora così. La meravigliosa unicità dei centri storici italiani – che sarebbe bene non modernizzare mai, bensì preservare nella loro irripetibile antichità - incontra qui il livello più alto, dove la calce bianca tinteggia come un sontuoso mantello mosso case e mura di cinta, dove l'odore delle orecchiette della domenica non ti lascia più e t'accompagna fino in capo al mondo. Provincialismo il nostro? Tutt'altro. E' la bellezza delle tradizioni, della storia, dell'antico. In altre parole, il vero Tesoro d'Italia. Nessuno al mondo, occorre ricordarlo, ha la nostra bellezza. E Ostuni è parte fondamentale di questo Tesoro, unico e irripetibile.

Giovanni Boccaccio fu il primo a raccogliere fatti e fatterelli della tradizione popolare in quello che era il nuovo genere letterario del Trecento, la *Novella*. Eppure in quel tempo la carta costava un occhio della testa, tutto era scritto a mano e in pochi sapevano leggere e scrivere. Oggi, con tutti i mezzi di comunicazione di cui l'essere umano dispone, con una alfabetizzazione pressoché totale, rischiamo di perdere proprio le tradizioni, ma più in generale il Ricordo, cioè il patrimonio più cospicuo e prezioso che ciascuno di noi lascia alle generazioni successive.

Il motivo per cui abbiamo deciso di dare alle stampe il presente *libello* è proprio questo. Lasciare alle generazioni future un ricordo, una sensazione, una poesia. Il libro è un tratteggio, un momento, un'avventura che farà comprendere a chi verrà dopo di noi quale è stata la storia di questa favola chiamata Ostuni, la *Dama Bianca* del Mediterraneo.

Il testo storico è elaborato sulla base di un'attenta consultazione di primarie fonti bibliografiche tra cui Pepe, Coppola, Roma, Greco, Poso, Sozzi e Iurleo, più tutte le altre così come dettagliatamente indicate nella compilazione bibliografica al termine del saggio. Dopo l'appendice e la bibliografia, una poesia di Palma sulla bellezza della *bianca Regina*.

Un particolare ringraziamento lo rivolgiamo al prof. Donato Coppola - paletnologo ostunese, docente universitario, storico e scienziato di fama internazionale (è colui che ha scoperto, proprio in Ostuni, i resti della *mamma più antica del mondo*) - che ha impreziosito questo lavoro con la sua eccellente Prefazione. Ringraziamo anche il prof. Lorenzo Cirasino per la sua gentile

consulenza sulla corretta formulazione dialettale di alcuni termini. Un ringraziamento infine all'avv. Michele Conte – già presidente del *Museo di Civiltà Preclassiche della Murgia meridionale* - per aver scritto la postfazione.

Questa seconda edizione del libro è stata inserita nella Collana “*Quaderni di storia*”, curata da Palma e giunta al quinto volume.

Non sappiamo se questo difficile tentativo letterario riuscirà o meno a trasmettere un'emozione. Ma se riuscissimo a donare semplicemente un Ricordo, quella sarà la nostra più grande soddisfazione.

Giuseppe Palma
Giuseppe Francioso

Premessa *a cura degli Autori*

Il libro presenta alcune premesse ed argomentazioni storiche di carattere generale attinenti soprattutto alla storia del Sud-Italia dall'anno Mille in avanti, con gli eventi più significativi che riguardano le Case reali che hanno regnato sul meridione d'Italia e quindi, di conseguenza, su Ostuni.

Tali premesse ed argomentazioni risultano fondamentali per far comprendere a chi ci legge in quale difficile e frastagliato contesto storico-politico si è trovata Ostuni nell'intero arco temporale che va dall'XI al XIX secolo d.C.

Il lettore deve infatti far sua una **comune linea storica conduttrice**, valida per tutte le epoche che vanno dagli inizi del Medioevo fino (quantomeno) alla Rivoluzione francese: il Regno di Napoli (e in generale tutti i regni d'Italia e d'Europa) è retto sempre da una famiglia reale, una dinastia regnante (Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi, Asburgo di Spagna, Asburgo d'Austria e Borbone) che sta a capo del Regno. Ogni territorio poi, salvo che non sia costituito in *Regio Demanio* (cioè libero dai vincoli feudali), soggiace sotto un principato, un ducato, un marchesato, una contea, una baronia, cioè un feudo che il re assegna ai propri parenti oppure alle famiglie nobiliari del regno o di un determinato territorio. Il feudo, oltre che assegnato, può anche essere venduto, quindi la famiglia nobiliare che

L'acquista domina su di esso non solo in nome della Corona, ma soprattutto per sé stesso e i suoi eredi. Tuttavia il Re, nell'esercizio del suo potere assoluto (*imperium* illimitato, tipico sia del periodo feudale che dell'assolutismo monarchico), può in ogni momento tornarne in possesso (in realtà la questione è molto più complessa, ma per mere esigenze di semplificazione ci limitiamo al passaggio di questo concetto). Ad ogni feudo corrisponde quindi un "feudatario", un Signore, sia esso principe, duca, marchese, conte o barone. Gli abitanti del feudo, se sotto *Regio Demanio*, pagano le sole tasse richieste dal Re (e solo a lui rispondono), se invece anche sotto feudatario - oltre a pagare il dovuto al sovrano - devono versare pure i diritti al feudatario e alla sua corte (i cosiddetti *diritti feudali*). Per questo l'elemento che ha caratterizzato Ostuni nel corso di circa cinque secoli - come si vedrà dettagliatamente all'interno del saggio - è stato proprio quello della continua richiesta d'essere costituita in *Regio Demanio*, cioè di dipendere direttamente dal re e dalla sua giurisdizione, senza vincoli feudali. Insomma, la voglia di libertà, di indipendenza e di autodeterminazione è nel sangue dei popoli, in ogni tempo e in ogni luogo.

Giuseppe Palma
Giuseppe Francioso

Saggio storico

(di Giuseppe Palma e Giuseppe Francioso)

1. *La Donna di Ostuni*

50.000-40.000 anni fa. A tanto risalgono i primi insediamenti umani nel territorio di Ostuni. Siamo dunque nel paleolitico medio, quando cacciatori *neanderthaliani* si stabilirono nelle grotte presenti nel territorio. Verrà l'*Homo sapiens* e di esso se ne avrà riscontro grazie al ritrovamento avvenuto nell'ottobre 1991 da parte del prof. **Donato Coppola**, autore della Prefazione a questo libro, dello scheletro di una donna di circa vent'anni, morta con il figlio ancora in grembo. Il suo scheletro, ornato di conchiglie e una cuffia, fu sepolto nella grotta di Santa Maria D'Agnano – a pochi chilometri dal centro abitato della Città - e ritrovata dopo circa **28.000 anni**. Una scoperta unica nel suo genere che consegna alla storia e all'archeologia una pietra miliare per lo studio della specie umana.

La donna, nella fase conclusiva della gravidanza, era stata sepolta all'interno della voragine che si apre sulle pendici di una collina che sovrasta Ostuni. Essa è denominata ***Ostuni 1***, infatti in quella zona è stata ritrovata un'altra sepoltura con uno scheletro in cattivo stato di conservazione e di sesso non identificabile, al quale veniva assegnato il codice ***Ostuni 2***. La *Donna di Ostuni*, secondo studi recenti, risalirebbe quindi ad un periodo compreso tra 26.461 e 26.115 anni a.C. Interessan-

te è la cura che già in quel periodo si aveva nei confronti dei defunti. Vicino allo scheletro, e più precisamente al polso destro, sono stati infatti rinvenute alcune specie di conchiglie forate quali *Trivia*, *Columbella*, *Ciprea* e *Cyclope*, probabilmente ciò che resta di un braccialetto. Il capo era invece coperto da una cuffia tinta di ocre rossa adornata di denti di cervo e conchiglie. Sempre vicino al corpo sono stati ritrovati resti di animali cacciati dalla sua tribù e strumenti in pietra per gli usi quotidiani, oltre a denti di cavalli e bovini.

Particolarmente interessante è il ritrovamento dello scheletro del bimbo ancora in grembo, identificato con il codice **Ostuni 1b**, infatti esso rappresenta una straordinaria opportunità per studiare lo sviluppo prenatale nel periodo del paleolitico, considerando che il ritrovamento di un feto preistorico è un evento eccezionale, soprattutto in un discreto stato di conservazione come nel nostro caso. E' stata definita **la mamma più antica del mondo**, visto che non vi sono al momento ritrovamenti risalenti a periodi antecedenti, anche se in Egitto è stata ritrovata un'altra donna che – pare – la supererebbe per età. Ma il fatto che sia stata rinvenuta in posizione fetale, con una mano sul grembo come se volesse proteggere il suo bambino, ne fa la testimonianza più antica al mondo di tenerezza materna, che sfida i secoli e resta immutata nel corso della storia o – come sarebbe più corretto dire – della preistoria. In ogni caso, per quel che riguarda i ritrovamenti di scheletri di donna con bambino in grembo, **non esiste oggi al mondo un ritrovamento più antico di quello di Ostuni**.

Secondo i ricercatori dell'Università La Sapienza e del Museo delle Civiltà di Roma, unitamente ai fisici di Elettra e ICTP di Trieste, che hanno pubblicato il loro

studio su *Scientific Reports*, sarebbe da escludere la morte per parto. La *Donna di Ostuni*, secondo la dott.ssa **Alessia Nava** (La Sapienza), sarebbe morta per una grave infezione, forse una gestosi, meno probabilmente per carenza di cibo. Ma sia il ritrovamento che gli studi più approfonditi sulla *Donna di Ostuni* e sul suo bambino sono da attribuire al concittadino prof. **Donato Coppola**, docente universitario e paleontologo di fama internazionale. Il prof. Coppola ebbe il merito di comprendere - e di nutrire una fondata speranza - che in quella determinata zona di Ostuni, in **Santa Maria D'Agnano**, si sarebbe potuto trovare qualcosa di incredibile che avrebbe consegnato all'Umanità una testimonianza storica unica al mondo. E così fu. Il paleontologo, mosso dall'amore per il suo lavoro (queste cose accadono solo quando si è innamorati di quello che si fa) si calò in una piccola insenatura e percorse un cunicolo nella cui parte superiore riuscì a scorgere lo scheletro di quella Donna morta 28.000 anni prima.

Chissà che emozione avrà provato il professore... Forse lui non lo avrà mai raccontato a nessuno, ma siamo sicuri che per un attimo il suo volto si sia rigato di lacrime di gioia e stupore. In quel momento, aveva vinto l'amore. L'amore per il proprio lavoro, l'amore per la storia e l'archeologia, l'amore che il padre di quel bimbo morto insieme alla madre 28.000 anni prima ci aveva messo nel seppellire la sua Donna e il suo bambino non ancora nato. Per un attimo, e di questo ne siamo certi, le emozioni provate dal professore nel fare quella scoperta si sono ricongiunte con il dolore di quel padre che aveva visto morire la sua donna e il suo bambino. Ventottomila anni di storia si sono ritrovati per un attimo, ricongiunti da un unico filo conduttore che sfida l'eternità - l'amore -, in quel preciso momento nella

fredda grotta in Santa Maria D'Agnano in quello straordinario 24 ottobre 1991. Oggi gli scheletri originari di *Ostuni 1* e *Ostuni 1b* sono gelosamente conservati presso il Museo archeologico di Ostuni (***Museo di Civiltà Preclassiche della Murgia meridionale***) sito nella sconosciuta Chiesa di San Vito Martire (1750) in via Cattedrale nel Borgo Medievale, del complesso delle Monacelle. Una fedele riproduzione della *Donna di Ostuni* è invece posizionata nello stesso identico posto dove furono ritrovati i resti nella grotta. Il parco di Santa Maria D'Agnano è infatti, soprattutto negli ultimi anni, meta di numerosi studiosi e turisti, oltre che luogo di importanti eventi culturali.

2. Dai Messapi ai Normanni, passando da Annibale

Nel Museo archeologico di Ostuni sono conservati molti utensili, suppellettili e oggetti di vario genere risalenti all'epoca messapica, per la maggior parte ritrovati grazie agli scavi del prof. Coppola.

Attorno al 1000 a.C. giungono infatti in Puglia nuove popolazioni come quelle dei **Messapi** e degli **Japigi** (i primi di origine indo-europea, i secondi con provenienza da Creta, dall'Epiro e dall'Illiria). In quello stesso periodo i primi ad insediarsi nel territorio di Ostuni sono proprio i Messapi che, nel corso dei secoli a venire (già a partire dal VII secolo a.C.), si fondono con gli Japigi dando vita ad un'antichissima Città (Città Vecchia) che verrà distrutta - dopo molto tempo dalla sua fondazione - dal cartaginese Annibale. Nel corso dei secoli Messapi e Japigi danno dunque vita ad una civiltà condivisa fatta di mestieri, usi, costumi e tradizioni, anche religiose. La lingua parlata, almeno fino a

quando non prendono piede le influenze latine, è la messapica.

Ma torniamo alla sua distruzione per mano di **Annibale**. Il periodo storico è quello delle guerre puniche. Ostuni è, a partire dal III secolo a.C., sotto la giurisdizione della Repubblica di Roma. Annibale sconfigge i romani nella battaglia di Canne (Puglia settentrionale) nell'agosto del 216 a.C., quindi occupa Ostuni e distrugge l'antico insediamento messapico-japigio. I romani, ai quali Annibale incredibilmente lascia tempo per riorganizzarsi (i famosi *ozi di Capua*), sconfiggono successivamente Cartagine e riprendono interamente i territori che avevano perso, tra cui Ostuni, che torna sotto Roma fino alla caduta dell'Impero romano d'Occidente (476 d.C.). Secondo la tesi maggiormente accreditata, risulta che Ostuni derivi dalla voce greca **Astu-neon**, Città nuova, sorta successivamente alla distruzione della Città Vecchia per mano di Annibale. La vera dizione nelle carte medievali è la voce latina **Astunium**, perciò l'origine del nome è da riconoscere – stando anche a quanto scritto da Ludovico Pepe – nelle due parole greche quasi inalterate: **Astu-neon** per l'appunto. Non si possono tuttavia escludere le altre voci latine *Hostunium*, *Austunium*, *Ostunium* e *Sturnium*. In quest'ultimo caso (**Sturnium**) il riferimento, di origine incerta, potrebbe essere al messapico *Sturnoi*. Sul punto, non è possibile escludere che Ostuni derivi proprio da *Sturnium* per il fatto che uno dei Comuni limitrofi, Cisternino, deriverebbe da *Cis-Sturninum*, cioè al di qua di *Sturnium* (Ostuni).

La Città Vecchia, cioè quella distrutta da Annibale nel 216 a.C., sorgeva molto probabilmente nella parte antistante a quelle che oggi sono le mura della città,

cioè – tanto per intenderci - alle pendici di quello che ai giorni nostri viene comunemente chiamato *lo stradone*, quindi dal campo boario fino agli orti che si trovano nei pressi della Chiesa della Madonna della Grata. Infatti, questa è nel V secolo a.C. l'estensione della cosiddetta **Città Vecchia**. E' bene tuttavia chiarire che la Città ricostruita dopo la cacciata di Annibale, e dalla quale deriverebbe il nome *Astu-neon*, non corrisponde a quello che noi oggi conosciamo come Centro Storico. La Città Nuova sorgeva probabilmente negli stessi luoghi della devastata Città Vecchia.

Il 4 settembre 476 d.C. veniva deposto Romolo Augusto, ultimo Imperatore dell'Impero Romano d'Occidente. Da quel preciso momento inizia il Medioevo e scompare dalla Puglia, e in generale dall'Italia, lo Stato romano che aveva dominato per centinaia di anni la Penisola e gran parte del mondo conosciuto. La storia non conoscerà mai più un'esperienza simile a quella di Roma. Da quel momento in poi l'Italia vivrà secoli di invasioni, devastazioni, ricostruzioni e sottomissioni. Ora sotto un padrone, ora sotto un altro. Ostuni non sarà da meno.

Caduto l'Impero Romano d'Occidente, riguardo ad Ostuni abbiamo notizia solo della **guerra tra Bizantini e Ostrogoti** del VI secolo d.C. (535-553 d.C.), che devastò ancora una volta territori e insediamenti. E' accertato che, già verso la fine del V secolo, il re ostrogoto **Teodorico** (secondo dei re barbari di Roma), come risulterebbe da una lettera di Cassiodoro (politico, letterato e storico romano che visse sotto Teodorico) che fa riferimento ad Ostuni, volle portare con sé a Ravenna - che dal 402 d.C. era stata capitale dell'Impero romano d'Occidente - alcuni resti di monumenti messapici e

romani abbandonati in Città, ancora una volta depredata. Ciò risulta anche da un dipinto (*Sacco di Ostuni ad opera di Teodorico*) della “*Historia Apuliae*” di Onofrio Bramante, che si trova nella Galleria dei quadri al primo piano del Palazzo di Città in Piazza della Libertà. Dopo gli Ostrogoti verrà il tempo dei **Longobardi**, che guidati da re **Alboino** iniziarono una seconda invasione dell’Italia nel 568 d.C., arrivando man mano a conquistare quasi tutta la Penisola, compresa la Puglia. Popolo guerriero di origine germanica, designavano i re non per diritto dinastico ma per elezione, che avveniva nell’ambito dell’esercito. Un sistema che ricorda – seppur sommariamente - quello della designazione del Papa della Chiesa Cattolica, che conserva ancora oggi la caratteristica di sovrano assoluto e la sua successione non avviene per diritto dinastico ma per elezione dei cardinali. Particolarmente interessante è il sistema giuridico longobardo, che merita un cenno generale. Nell’ambito del diritto pubblico, l’esercizio della sovranità era suddiviso tra re ed assemblea. In pratica il re era soltanto il capo militare, mentre il governo risiedeva nelle **assemblee del popolo** (*gairethinx*), di composizione incerta (probabilmente ne facevano parte gli uomini liberi in armi). Una volta discesi in Italia i Longobardi abbandonano questo sistema costituzionale perché, considerata la vastità dei territori occupati, le assemblee popolari non potevano riunirsi ogni qualvolta occorreva prendere una decisione. Di qui l’accentramento dei poteri nell’autorità regia, per cui il re - da semplice capo militare - diventava una specie di sovrano assoluto a capo del **regnum Longobardorum**. Quindi in quel tempo Ostuni non avrà di certo conosciuto le assemblee popolari ma un sistema di governo monocratico. Longobarda fu la prima **nobiltà ostunese**, i cui esponenti facevano precedere il proprio nome col

“Sir”. Secondo quanto lasciatoci scritto da don Luigi Roma, celebre per la sua meticolosa precisione nell'appuntare ogni evento riguardante la storia di Ostuni, dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente la nostra Città sarebbe stata distrutta dal re ostrogoto Totila nel 547 e da Romoaldo, duca longobardo di Benevento, nel 677. Già nell'VIII secolo d.C. hanno inizio nell'Adriatico le **scorribande di Mori e Saraceni**, che dureranno fino all'anno Mille. Nell'840 d.C. **Taranto** cade sconfitta dai Saraceni, mentre nell'847 è la volta di **Bari** che diventerà – per circa un quarto di secolo – un vero e proprio **emirato**, cioè un'entità politico-militare musulmana che prende il posto, dall'847 all'871, dell'Impero bizantino, il quale riconquisterà la città dopo diversi tentativi falliti. Sempre nella Galleria della “*Historia Apuliae*” di O. Bramante c'è un trittico raffigurante, al centro, le *Incursioni saracene* del IX e X secolo.

Nel decimo secolo giungono ad Ostuni i **bizantini**, periodo in cui risale la prima versione della chiesa vescovile. La presenza di famiglie nobili in questo periodo è confermata da documenti recanti nomi preceduti dal titolo di “signore” (*Kuri* o *Kiri*).

A proposito di bizantini occorre fare una precisazione. L'**Impero bizantino** è l'**Impero Romano d'Oriente**, sorto nel 395 d.C. e caduto nel 1453 con l'assedio di Costantinopoli da parte del sultano ottomano Maometto II. Questo vuol dire che la Puglia – come gran parte della Penisola italiana, dell'Europa orientale e di quasi tutti i territori che affacciavano sul Mediterraneo – vedrà per secoli l'egemonia cristiana dell'Impero Romano d'Oriente, la cui capitale (Costantinopoli, che sostituiva l'antica Bisanzio) sarà il simbolo politico della Cristianità.

Dagli inizi del XII agli inizi del XIII secolo Ostuni viene annessa alla **Contea di Lecce**, costituita intorno all'anno Mille dai **Normanni** (forse nel 1055). Questi nel 1148 costruiscono ad Ostuni un castello in cima al Borgo Medievale (*l'antichissimo Castello*, ritenuto inespugnabile per la sua posizione), abbattuto intorno al 1468 per costruirvi sopra l'attuale Cattedrale. I resti di quello che fu il castello normanno giacciono oggi nel palazzo vescovile, e su una parte di esso verrà appunto edificata l'odierna Cattedrale. In questo periodo, siamo all'inizio del Basso Medioevo, Ostuni è governata da **Tancredi d'Altavilla**, principe normanno e conte di Lecce dal 1149 al 1189. Detto anche *Tancredi di Sicilia* in quanto re di Sicilia dal 1189 al 1194, Tancredi era figlio naturale di Ruggero III di Puglia. Incoronato re, Tancredi nomina in quello stesso anno suo figlio Ruggero duca di Puglia e Signore di Ostuni. Ruggero, designato erede al trono, muore nel 1193 quando il padre è ancora in vita. L'anno successivo, il 1194, a febbraio muore Tancredi e a dicembre nasce a Jesi **Federico II di Svevia**, *stupor mundi*, che sarà definito anche “fanciullo di Puglia”. Federico è figlio dell'Imperatore del Sacro Romano Impero **Enrico VI di Svevia** (figlio a sua volta di Federico Barbarossa, della dinastia germanica degli *Hohenstaufen*) e di **Costanza d'Altavilla**, di famiglia normanna. Enrico VI, avendo sposato una Altavilla, dopo la morte di Tancredi reclama per sé e per gli Svevi il trono di Sicilia, che nel frattempo è andato a Guglielmino (Guglielmo III di Sicilia), figlio di Tancredi. Enrico VI giunge a Palermo e - dopo una iniziale resistenza armata degli Altavilla - destituisce Guglielmino, di soli 9 anni, che secondo la leggenda viene castrato e accecato su ordine di Enrico, che però a sua volta muore nel 1197. Un anno più tardi muore anche sua moglie Costanza. Federico rimane orfano sin da

piccolo, ma diventa imperatore a soli 17 anni (incoronato a 21). La straordinaria attività culturale, artistica e letteraria promossa da Federico in tutto il suo impero (che comprende l'Italia e la parte centrale dell'Europa) investe anche Ostuni, che ricorda il periodo Normanno-Svevo come uno tra i più fiorenti. Federico II libera infatti Ostuni dai suoi vincoli feudali e le concede il **Regio Demanio** (dopo il 1218, probabilmente nel 1220), facendo inoltre del castello normanno uno dei perni della difesa imperiale in Puglia.

Regio demanio significa **città demaniale non alienabile**, vale a dire che non poteva essere ceduta a nessuna casata nobiliare (cioè a nessun feudatario), ma che rispondeva soltanto alla giurisdizione del *princeps*, re o imperatore che fosse. Inoltre, dal punto di vista fiscale, le sole imposte da pagare erano quelle nei confronti del re, non essendovi quelle (tipo la *decima*) da versare al feudatario. *Privilegio* che Ostuni ha più volte goduto durante tutta la sua storia, anche se – al tempo stesso – la Città è stata molte volte venduta a diverse casate nobiliari (feudatari). Insomma, l'esigenza a quei tempi di vedersi concedere il *Regio Demanio* si potrebbe paragonare a quella che oggi, con tutti i distinguo del caso, si identifica come voglia di *Sovranità*. Secondo le indicazioni lasciateci da don Luigi Roma, Ostuni ottiene per la prima volta il *Regio Demanio* nel 1140 per volontà di Re Ruggero II di Sicilia.

Ma il lettore ci consentirà un'altra similitudine, quantomeno suggestiva, con la contemporaneità. I **Normanni** erano un popolo vichingo di origine danese e norvegese che diedero il proprio nome alla Normandia, regione nel Nord-Ovest della **Francia**. Avevano giurato fedeltà a re Carlo III (detto *Il Semplice*) che li

ricompensò con alcuni vasti territori nella parte Nord-Occidentale della Francia. Gli **Svevi** invece erano germanici, tant'è che il casato degli *Hohenstaufen* è originario della Svevia, regione storica e linguistica della **Germania**. Insomma, sono trascorsi circa otto secoli da allora, eppure l'asse franco/tedesco - ieri come oggi - cerca sempre di sottomettere e depredare il nostro Paese. I mezzi, il contesto e gli strumenti sono ovviamente del tutto mutati, ma lo scopo resta sempre lo stesso: fare dell'Italia terra di conquista. Con la differenza, rispetto al passato, che di un nuovo Federico II non se ne intravede neppure l'ombra. Una constatazione volutamente provocatoria, ma utile per aprire una riflessione.

In conclusione, Ludovico Pepe conferma che Ostuni sia stata posta nella **Contea di Lecce** dal 1194 al 1218. Successivamente - dopo il periodo in cui ottenne il *Regio Demanio* per volere di Federico II di Svevia (1220) -, intorno al 1250 la Città passò sotto il dominio di suo figlio Manfredi quale principe di Taranto (**Principato di Taranto**).

Mentre a Firenze nasce Dante Alighieri (1265), inizia per gran parte del meridione d'Italia il lungo periodo della dominazione **Angioina** (dal 1266 al 1442), i cui sovrani dotano Ostuni di resistenti mura di cinta (1350-1356), prima linea di difesa del Borgo Medievale. Come vedremo più avanti, Dante è testimone letterario fondamentale di questo periodo e di quello immediatamente successivo.

3. Il Borgo Medievale: dai Normanni agli Svevi, dagli Angioini agli Aragonesi

Così come lo vediamo noi oggi, il Borgo Medievale (detto anche *Ostuni Vecchia*, *Centro Storico* o *Terra*) è in parte lo stesso che vedevano coloro che vi hanno vissuto nei secoli passati. Non c'è la mano di architetti o ingegneri, ma di straordinari capi mastri spesso analfabeti ma di cervello fine, i famosi **magistri fabricatores**, che per secoli hanno lavorato anonimi e senza riconoscimento alcuno, donando alle generazioni future le bellezze di cui noi tutti possiamo godere. In questo Borgo – oggi conosciuto come “**Rione Terra**” - vissero i nostri antenati, e da qui affrontarono gli attacchi stranieri susseguendosi nel tempo. Spesso l'invasore portava morte e razzie, talvolta civiltà e progresso. Mentre il cittadino ostunese cammina oggi per le viuzze del Borgo è accompagnato dalle anime dei suoi antenati che camminavano, in quelle stesse viuzze e su quelle stesse “*chianche*”, centinaia di anni addietro. Parecchio di quello che noi vediamo oggi del Rione Terra, dagli spigoli delle case ai viottoli sconnessi, dalle sporgenze irregolari delle facciate delle abitazioni agli archi dei balconi e agli usci è senz'altro lo stesso paesaggio che ammiravano quelli che ci hanno preceduti quantomeno dal Quattrocento in avanti. Non c'è molta differenza, se non le normali e consuete ricostruzioni, sovrapposizioni e ristrutturazioni avvenute nei secoli, da quello che oggi è il Borgo Medievale rispetto a quello che era circa seicento anni fa. Gli scorci, le scalinate, le vedute in fondo alle viuzze, parecchie case e usci sono gli stessi di sempre. Trovarsi da soli nel cuore del Borgo può portarci indietro nel tempo, con gli stessi colori, gli stessi paesaggi, lo stesso cielo. Alzando alla sera lo sguardo tra gli angoli sconnessi delle case si può scorgere la stessa

luna – in quella stessa posizione - che poteva vedere un nostro antenato nei secoli passati. Per un attimo ci si può sentire per davvero nel Medioevo, assaporandone colori, strutture edili in pietra e l'odore particolare della calce.

Già, **la calce**. Ostuni è famosa nel mondo per essere la *Città Bianca* proprio perché la cinta muraria del Centro storico e l'intero Borgo Medievale sono tinti di calce bianca. Un particolare tipo di pittura molto comune in Puglia e che per secoli ha costituito un efficace disinfettante. Ma solo Ostuni, e qualche altro piccolo borgo limitrofo della Valle d'Itria, ne hanno conservata intatta la tradizione. Si tratta dell'uso della vernice di calce ottenuta sciogliendo la calce cotta nella fornace. La calce viva così ottenuta rende l'elemento particolarmente basico. La basicità dell'ossido di calcio rende il prodotto un disinfettante naturale capace di uccidere anche i batteri. L'uso della calce bianca deriva probabilmente dalla vicina Grecia, caratteristica dei muri esterni delle abitazioni e portata in Puglia dagli Japigi, che provenivano proprio dalle zone orientali della Grecia (l'isola di *Santorini* ne è ancora oggi un esempio evidente). La calce era anche un ottimo sistema per dare luminosità al Borgo durante la notte, sfruttando la luce lunare. Nel 1657 la Città è colpita da un contagio di peste particolarmente violento. Il Borgo, che sotto la famiglia Zevallos si era ridotto a poche migliaia di abitanti, riesce fortunatamente a sopravvivere all'epidemia proprio grazie all'abbondante presenza ed uso di calce. Gli abitanti dell'epoca non potevano saperlo, quindi attribuirono il miracolo a **Sant'Oronzo**, martire cristiano sotto l'Imperatore romano Nerone. Oronzo, nome cristiano del patrizio romano Publio da Ruggie (leccese), convertitosi al cristianesimo sulle parole di un discepo-

lo di Paolo di Tarso, Caio Giusto, fu vittima insieme a quest'ultimo dell'azione repressiva di Roma contro i cristiani. Prima seviziati e torturati, furono decapitati nel luogo esatto dove oggi sorge il tempio di Sant'Oronzo fuori le mura di Lecce, che in dialetto locale è detto "*Capu te Santu Ronzu*". Gli ostunesi, salvatisi dalla pestilenza, attribuirono il miracolo proprio a Sant'Oronzo, che da quel momento in avanti divenne il Santo protettore della Città. Ancora oggi la festa patronale dedicata al martire leccese viene celebrata in Ostuni nelle giornate del 25, 26 e 27 agosto.

A tal proposito, la peste abbattutasi su Ostuni è raffigurata in un dipinto (*La peste in Puglia*) della "Historia Apuliae" di O. Bramante a Palazzo Municipale.

*** **

Un cenno merita la **statua del Santo**. Alta un metro e dieci centimetri e tutta d'argento, fu commissionata da don Pietro Sansone senior e allestita a Napoli nel laboratorio di Luca Baccaro. Fu trasportata ad Ostuni scortata dai nostri carrettieri a cavallo, devoti al Santo che aveva salvato la Città dalla peste, e vi giunse nel maggio del 1794. Ancora oggi, a distanza di più di due secoli, è portata in processione in occasione della festa del Santo il 26 agosto di ogni anno, seguita e protetta dalla **Cavalcata di Sant'Oronzo** (o *Cavalcata dei Devoti*), una sfilata di cavalli bardati a festa fino agli zoccoli con abiti ricamati con cura e dovizie di particolari, la cui tradizione risale intorno alla fine del Settecento. Alcuni sostengono invece che risalga addirittura a trecentocinquanta anni fa, quando ad essere scortata a cavallo poteva essere una statua del Santo fatta di cartapesta.

Di fine Settecento anche la cosiddetta *Colonna di Sant'Oronzo* (elegante guglia con statua del Santo), sita in Piazza della Libertà e costruita dall'architetto e scultore ostunese Giuseppe Greco (1771). La guglia in Piazza non deve essere confusa col Monumento sul monte Morrone, sul ciglio della strada dei Colli, costruito sempre in dedica al Santo. Questo risale al 1836 e fu edificato in onore a Sant'Oronzo per aver allontanato dalla Città un'epidemia di colera che l'aveva colpita nel 1831.

*** **

Torniamo al **Borgo Medievale**. Caratteristica dell'abitazione popolare ostunese del Centro Storico è la suddivisione tra case *Sottane* e case *Soprane*. La prima è terranea, cioè al livello del piano stradale, mentre la seconda è sopraelevata, generalmente su un piano, massimo due. Tale caratteristica è mantenuta anche per le case sorte *extra moenia* (cioè fuori le mura che cingono il Borgo), comprese quelle costruite fino a poco più di un secolo fa. Alcune di queste abitazioni, quelle più modeste, erano composte semplicemente da *sala*, *arcuèvë* e *cammarinë* (cioè sala, alcova e stanzino), dove ci vivevano famiglie numerose di umile estrazione sociale. Altra caratteristica del Centro Storico è la presenza di numerosi archi e gallerie, che spesso si incontrano percorrendo strade tortuose e stretti vicoli. Gli archi, a tutto sesto o a sesto acuto, si sovrappongono in una suggestiva sequenza e costituiscono efficaci contrafforti per la tenuta ed il sostegno di caseggiati e pareti. Le esigenze difensive spiegano invece la necessità di costruire non solo le case l'una vicina all'altra, ma anche le *domus palatiate*, cioè le abitazioni a più piani allo scopo di sfruttare al massimo tutto lo spazio disponi-

bile all'interno della cinta muraria. Le prime case del Borgo Medievale risalgono all'incirca all'anno Mille, successivamente fortificate prima dalle mura Angioine e poi da quelle Aragonesi con torrioni circolari. Nel periodo angioino furono aperte quattro porte, delle quali oggi ne restano visibili solo due: **Porta Nova**, risalente al XII secolo e ricostruita nel periodo aragonese (XV secolo), e **Porta San Demetrio** (attualmente la più antica della Città e risalente al XIII secolo), collegate da una strada circolare (oggi conosciuta come *lo stradone*) che finiva in piazza del Moro, che nel Medioevo costituiva il centro della vita politica e commerciale della Città.

La prova che il Borgo Medievale risalga all'anno Mille è data anche da un ritrovamento di cui parla don Luigi Roma nel suo *Storia di Ostuni*, nel quale fa riferimento ad un impianto sotterraneo scoperto in via S. Giacomo, la cui costruzione rimonta proprio ai primi dell'XI secolo. Tale impianto era adibito alla decantazione dell'olio, un capolavoro architettonico ricavato in una grotta e che rappresenta l'unica testimonianza della tecnica medievale per la filtrazione dell'olio.

E dire che, fino alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, quando noi si era ancora bambini, gli ostunesi facevano a gara ad abbandonare il "Rione Terra" per trasferirsi in anonimi condomini in tufo fuori le mura, costruiti negli anni Sessanta e Settanta. Una idiozia che non ha alcuna spiegazione logica se non quella di reagire a stupide maldicenze popolari che additavano come zotici gli abitanti del Centro Storico. Oggi, una semplice alcova da 30-40 mq, se in buone condizioni può valere un occhio della testa.

Ma **facciamo un passo alla volta** ed esaminiamo la storia del Sud-Italia riguardante quel periodo.

In Francia regna Luigi IX della dinastia dei *Capetingi*. Suo fratello, **Carlo I d'Angiò** (ramo cadetto dei *Capetingi* originario della contea - e poi ducato - di Angiò), il 26 febbraio 1266 **sconfigge Manfredi a Benevento** (che vi muore) e diventa re di Sicilia, anche grazie al benestare (1263) di Papa Urbano IV, in lotta con gli Svevi. Come non ricordare i Versi di **Dante** nella *Divina Commedia* in ricordo di Manfredi (*Purgatorio, Canto III, vv. 103-145*):

«[...] Io mi volsi ver' lui e guardail fiso:
biondo era e bello e di gentile aspetto,
ma l'un de' cigli un colpo avea diviso [...]
Poi sorridendo disse: Io son Manfredi,
nepote di Costanza imperadrice [...]]»

La morte di Manfredi di Svevia nella battaglia di Benevento rappresenta uno di quegli eventi, come ad esempio la battaglia di Waterloo del 1815, capaci di mutare – per un periodo più o meno lungo - il corso della storia. La vittoria di Carlo rappresenta infatti l'affermazione della fazione Guelfa su quella Ghibellina rappresentata da Manfredi. Se a Benevento avesse vinto Manfredi, il destino dell'Italia tutta sarebbe stato significativamente differente. Ma la storia non si fa né con i sé, né con i ma.

Con la morte di Federico II e poi di suo figlio Manfredi termina dunque il periodo Svevo. Come abbiamo già evidenziato, nel 1266 diviene re di Sicilia e di Napoli **Carlo I d'Angiò**, quindi pure Ostuni entra a far parte del **regno angioino** (anche se sotto il feudo del Principato di Taranto). Scrive sul punto Ludovico Pepe:

«*Venuto Carlo d'Angiò in Napoli, Ostuni continuò ad essere del Principe di Taranto, eccettuato il castello, che era tenuto dal Giustiziere di Terra d'Otranto in nome del Re*». Sempre secondo la ricostruzione cronologica del Pepe, Carlo I d'Angiò è stato presente in Ostuni il 9 aprile 1274 e il 1° aprile 1277, e a Villanova nel 1279 (forse il 14 novembre).

Trascorsi neppure vent'anni di regno, causa una opprimente ed esosa politica fiscale che spinge **Dante** a definire nella *Divina Commedia* il regno angioino di Sicilia come **Mala Segnoria**, scoppia nell'isola una rivolta conosciuta come **Vespri Siciliani**. E' Lunedì dell'Angelo del 1282, 30 marzo. Sul sagrato della Chiesa del Santo Spirito a Palermo si sta svolgendo la rituale funzione serale dei Vespri. Secondo la ricostruzione storica il tutto ebbe inizio quando un soldato dell'esercito francese, tale Drouet, mise le mani addosso ad una signora accompagnata dal marito con la scusa di perquisirla. Per difendere la moglie, lo sposo sottrasse al soldato francese la spada e lo uccise. Di qui divampò l'incendio della ribellione con una vera e propria caccia ai francesi, che per evitare il massacro fecero a gara per disfarsi delle divise e camuffarsi da popolani. La leggenda narra che i siciliani, per individuarli e distinguerli dai loro concittadini, mostrassero dei ceci a tutti quelli che venivano fermati chiedendo loro di pronunciare l'espressione dialettale «cìciri». Chi sbagliava (in francese la pronuncia suonava all'incirca «scisciri») veniva ammazzato. Il giorno successivo Palermo si dichiarò indipendente. Seguirono Corleone, Taormina, Siracusa, Augusta, Catania, Caltagirone e infine anche Messina. Tutte insieme costituirono la *Communitas Siciliae*. Nel frattempo Carlo I d'Angiò si era riorganizzato e in luglio sbarcò in Sicilia con un esercito imponente.

te, cingendo d'assedio Messina. A Palermo era intanto prevalsa la tesi legittimista, cioè la soluzione di far tornare sul trono la dinastia Sveva. L'ultimo pretendente, Corradino di Svevia, era stato decapitato a Napoli nel 1268 per aver tentato di riprendere la Sicilia dalle mani di Carlo, quindi restava solo **Costanza**, figlia di Manfredi e moglie di **Pietro III d'Aragona**, detto *Il Grande*. Pietro sbarcò a Trapani a fine agosto (1282) e fu incoronato a Palermo dal Parlamento siciliano. Carlo I, sconfitto, se ne tornò a Napoli, dove gli Angioini vi rimasero per quasi due secoli, mentre Pietro tornò in Spagna lasciando sua moglie Costanza come reggente. La storia la ricorderà come Costanza II di Sicilia, Costanza di Svevia o più semplicemente Costanza d'Aragona, da non confondere con l'altra Costanza d'Aragona, cioè con la moglie in seconde nozze di Federico II di Svevia. Il lettore deve evitare di commettere un altro errore comune, cioè quello di confondere Costanza d'Altavilla – normanna, moglie di Enrico VI di Svevia e madre di Federico II - con Costanza d'Aragona, sveva, moglie di Pietro *il Grande* d'Aragona e figlia di Manfredi. Costanza d'Altavilla è in pratica madre di Federico II e nonna di Manfredi, mentre Costanza di Svevia è moglie di Pietro d'Aragona (dal quale prenderà il titolo dinastico degli Aragona) e figlia di Manfredi.

L'Italia meridionale è **Angioina**, ma non tutta. Gli Aragonesi – famiglia regnante spagnola, proveniente dalla zona Catalana e di Saragozza – regnano a macchia di leopardo alcune parti del Sud-Italia, con una forte concentrazione in Sicilia come abbiamo scritto poc'anzi. **Ostuni resta dunque Angioina** e tale vi rimane – come tutto il Regno di Napoli - fino al 1442. Fatto curioso questo, per una particolare circostanza di

carattere generale. Come abbiamo visto, gli *Angiò* sono un ramo cadetto dei *Capetingi*. Dal 1337 al 1453 è in corso la sanguinosa guerra dei Cent'anni tra Francia e Inghilterra, dove sembra che ormai quest'ultima possa avere la meglio. Gli inglesi infatti, fino al 1429, hanno occupato gran parte del territorio a Nord della Francia, tra cui la città di Reims dove vengono incoronati i re francesi, tant'è che re Enrico VI d'Inghilterra (sotto la Reggenza di suo zio, il duca di Bedford) si fa incoronare re di Francia. La città di Orléans è sotto assedio. Se cade, gli inglesi in poco tempo prenderanno anche il Sud della Francia, quindi l'intera Nazione. Ed ecco che la situazione viene incredibilmente capovolta grazie ad una ragazzina di 17 anni, la *Pulzella d'Orléans* (Giovanna D'Arco), che nel 1429 risolleva lo spirito patriottico francese riuscendo a ribaltare le sorti del conflitto. In quello stesso anno il *Delfino* viene incoronato re di Francia a Reims (riconquistata dopo la vittoria francese ad Orléans) col nome di Carlo VII. Il fatto curioso è quello che proprio quando i *Capetingi* stanno per riprendersi tutta la Francia, gli *Angioini* perdono il Regno di Napoli, che l'avevano invece tenuto nei decenni precedenti quando i *Capetingi* stavano per perdere la Francia. Scherzi della storia.

Ma torniamo ad Ostuni. Nel 1291 viene nuovamente dichiarata di *Regio Demanio*, ma dopo soli tre anni - nel 1294 - è distratta dal demanio del regno per passare di nuovo al **Principato di Taranto** (feudo pur sempre sotto il controllo angioino). Quando a regnare su Napoli è la regina **Giovanna I d'Angiò** (1343-1381), Ostuni le chiede di sopprimere il privilegio conferito ai Giustizieri di **Terra d'Otranto** che riscuotevano sulla Città iniqui balzelli. La regina accoglie le richieste ostunesi e fa costruire le **mura di cinta** della Città (1350-1356),

che avranno bisogno di essere riparate centodiciassette anni più tardi, nel 1473, agli inizi del periodo aragonese. Pertanto, è opportuno precisare che la cinta muraria del Borgo Medievale di Ostuni ha origini angioine.

Ultimo re Angioino è Renato I (figlio di Luigi II d'Angiò-Valois e di Iolanda d'Aragona), che regnerà su Napoli e sul Sud-Italia fino al 1442. Nel 1466 le *cortes* catalane, in guerra con il re Giovanni II di Aragona, offrono a Renato la Corona del Regno di Aragona. Renato accetta e manda in Catalogna suo figlio – il duca di Calabria Giovanni II di Lorena-Angiò – per fronteggiare l'aragonese Giovanni II, costretto a ritirarsi a Valencia. Quando sembra che il duca di Calabria possa avere la meglio, improvvisamente muore (forse avvelenato). A quel punto le sorti della guerra mutano, anche perché il figlio di Giovanni II d'Aragona, Ferdinando, sposa Isabella di Castiglia, erede al trono di Castiglia, ottenendone l'alleanza militare. Nel 1471 Giovanni II d'Aragona riesce a riconquistare l'Aragona e buona parte della Catalogna. Nel frattempo il nipote di Renato, Nicola I di Lorena-Angiò, riprende la lotta del padre e del nonno, ma muore nel 1473. Nel frattempo, nel 1442, aveva avuto fine il lungo periodo di dominio angioino su Napoli (e quindi di conseguenza sulla **Puglia**). Iniziava così il **Regno d'Aragona** (della casata spagnola dei *Trastámara*). A regnare, dopo **Alfonso V d'Aragona** detto *Il Magnanimo* - che per Napoli è **Alfonso I** - è re Ferdinando I d'Aragona, detto anche **Ferrante I**.

Anche Ostuni finisce sotto il Regno degli **Aragonesi**, che ne fortificano la cinta muraria nel 1473. Tutto il Regno di Napoli è aragonese quando, domenica 26 aprile 1478, i banchieri fiorentini *de' Pazzi* cercano di

uccidere i rivali *de' Medici* durante la messa in Duomo a Firenze. Sulla *Signoria*, se la *congiura dei Pazzi* fosse riuscita, avanzavano pretese sia il papato che i d'Aragona. Lorenzo *de' Medici* scampa miracolosamente all'attentato e i progetti della Corona di Napoli e di Papa Sisto IV Della Rovere su Firenze falliscono, determinando un importante mutamento degli eventi che interesseranno il regno partenopeo nei successivi decenni. **Lorenzo Il Magnifico** continuerà infatti ad essere Signore *de facto* su Firenze fino al 1492, anno della sua prematura morte. A Lorenzo succede suo figlio Piero, detto *Il Fatuo*, che però non riesce a mantenere i delicati equilibri interni e internazionali abilmente costruiti dal padre. Per questo, profittando della morte del *Magnifico*, il re di Francia **Carlo VIII** - rivendicando i diritti dinastici degli Angioini sul trono di Napoli - nel 1494 scende in Italia tentando di scombinare l'assetto internazionale che Lorenzo era faticosamente riuscito a mantenere. L'operazione di re Carlo riuscirà solo per pochi mesi (febbraio-luglio 1495), ma dopo qualche anno vi ritenterà nuovamente suo cugino, re **Luigi XII** di Francia, esperimento che troverà migliore fortuna ma solo per tre anni (1501-1504), a seguito dei quali gli Aragonesi si riprenderanno un'altra volta il trono partenopeo. Ma di questo ne parliamo nel prossimo paragrafo. Nella Storia tutto si collega, anche se attraverso fili impercettibili o apparentemente ininfluenti.

4. Il Rinascimento: Isabella d'Aragona e Bona Sforza

Si potrebbe far cominciare il *Rinascimento* in Ostuni nel 1480, anno in cui viene completata la **Concattedrale**. Come sostenuto da don Luigi Roma, la Cattedrale fu edificata tra il 1469 ed il 1480, quindi può cer-

tamente essere il simbolo temporale dell'inizio del Rinascimento ostunese, anche se a dire il vero – per struttura, stile e conformazione – essa rappresenta l'ultima testimonianza di un'arte medievale che di lì a poco soccombe ai nuovi canoni dell'Umanesimo e del Rinascimento. Quando la costruzione della Cattedrale è completata, quel modello artistico cede il passo ad una nuova era, ma non per questo la sua bellezza non può essere considerata quale spartiacque artistico tra Medioevo e Rinascimento in Ostuni, determinandone il passaggio. La definizione che più ci è piaciuta è quella dello storico ostunese Luigi Greco: *«Ciò che osserviamo non è un semplice fatto di scultura ma una delle pagine più complesse del simbolismo gotico. Fede ed arte si intrecciano in modo indissolubile e lasciano stupefatto chiunque»*.

Il nostro “tempio” è espressione dello stile romanico-gotico fiorito veneto-dalmato e, dal 1902, monumento nazionale per decreto del Re d'Italia Vittorio Emanuele III. Tipicamente *rinascimentale* è invece un dipinto del **Caliari** – detto *il Veronese* - che si trova oggi nella Chiesa della S.S. Annunziata, finita di edificare nel 1650 sui resti di una precedente. Il dipinto di Paolo Caliari, *“Deposizione dalla Croce”* (1574), raffigura appunto la deposizione di Cristo. La tela si trova in Ostuni perché verso la fine del XVI secolo fu di stanza nella nostra Città il viceconsole della Repubblica di Venezia Andrea Albrizio (i cui successori si stabilirono poi da noi), che regalò il dipinto al Convento dei frati minori Osservanti.

*** **

Gli Aragonesi regnano su Napoli (e quindi sull'Italia meridionale) fino al 1501, quando i francesi – rivendicando i diritti dinastici degli Angioini – si riprendono il trono con **Luigi XII di Valois-Orléans**, re di Francia. Luigi scende in Italia con il suo esercito per ristabilire dunque il diritto dei *Capetingi* sul trono partenopeo, dopo la brevissima parentesi del 1495 di suo cugino Carlo VIII. Inizialmente interessato a spodestare anche il Pontefice **Alessandro VI** (Rodrigo Borgia) qualora questo si fosse opposto al passaggio delle truppe francesi sul suolo pontificio in direzione Napoli, Luigi decide alla fine di avvalersi della “benedizione” del Papa (e dell’aiuto di suo figlio, Cesare Borgia) per godere dell’appoggio papale nella guerra contro gli Aragonesi, che dopo una prima sconfitta si riprendono il trono di Napoli nel 1504 con **Ferdinando II d’Aragona**, *Ferdinando III* per Napoli, detto *Il Cattolico*. Riassumendo questo altalenante mutamento di eventi, i francesi – dopo che erano riusciti a riprendersi Napoli per pochi mesi nel 1495 (con re Carlo VIII di Francia, *Carlo IV* per Napoli) - riescono nuovamente a riconquistare il regno partenopeo per altri tre anni, dal 1501 al 1504 (con re Luigi XII di Francia, re *Luigi II* per Napoli), ma gli Aragonesi vi ritorneranno poco dopo (nel 1504) con Ferdinando II, marito di Isabella di Castiglia (morta in quello stesso anno, il 1504) e sovrani di Spagna al tempo della scoperta dell’America da parte di Cristoforo Colombo.

Decisive per il ritorno dei d’Aragona sul trono di Napoli sono due battaglie, **la disfida di Barletta** e **la battaglia di Cerignola**.

In pratica, Luigi XII di Francia e Ferdinando II d’Aragona (*Ferdinando III* per il Regno di Napoli) pongono fine alla lotta franco-spagnola per il dominio

su Napoli e sul Sud-Italia con il **Trattato segreto di Granada** (1500), col quale si accordano sulla spartizione in parti uguali del Regno di Napoli. L'anno successivo le truppe francesi e quelle spagnole penetrano nell'Italia meridionale per prendere possesso dei rispettivi territori di cui al Trattato di pace. Sorgono sin da subito i primi disaccordi sull'interpretazione del Trattato. A quel tempo era in uso, talvolta, risolvere dispute internazionali anche attraverso il **codice cavalleresco**, quindi gli attriti tra francesi e spagnoli vengono parzialmente risolti – quantomeno simbolicamente - in un duello tenutosi in territorio di Trani tra tredici cavalieri italiani e spagnoli capitanati da **Ettore Fieramosca** ed altrettanti cavalieri francesi. La vittoria italo-spagnola (meglio conosciuta come la *disfida di Barletta* del 13 febbraio 1503), seguita dalla più decisiva *battaglia di Cerignola* tra francesi e spagnoli (28 aprile 1503), spalanca le porte al ritorno degli **Aragonesi** sul trono di Napoli, che vi rimangono fino al 1516. Ultimo regnante aragonese effettivo sul regno partenopeo è lo stesso Ferdinando II, seguito per pochi mesi dalla regina Giovanna d'Aragona (o di Castiglia), detta *La Pazza* per la particolare stravaganza in alcuni modi di vita del tutto discutibili per quel tempo. Poco dopo, la Corona del Regno partenopeo passa agli **Asburgo di Spagna** (1516-1700, il cosiddetto periodo *Vicereale*).

Nel 1483, quindi sotto la dominazione aragonese, Ostuni è venduta a **Caterina Sanseverino contessa di Tagliacozzo** per 7.000 ducati. Ostuni rifiuta di rendere omaggio a Caterina e il re è costretto ad accettare appena 3.000 ducati. Dopo qualche anno è nuovamente venduta al **Monsignor di Balcairo**, alla testa dell'esercito francese, infatti da febbraio a luglio del 1495 i francesi – come abbiamo già evidenziato in precedenza - ritor-

nano sul trono di Napoli con re Carlo VIII di Francia (Carlo IV per Napoli). Riguardo ad Ostuni, scrive sul punto don Luigi Roma: *«Dopo che Piero de' Medici, genero della Sanseverino, ebbe resa Firenze al sovrano Francese, Caterina, credendo di non aver più nulla a sperare od a temere dagli Aragonesi, e sperando invece da Carlo la conferma di Ostuni, il 29 marzo 1495 fece arrendere questa città all'esercito francese. Alla testa delle truppe era Monsieur di Belcairo, che in nome del re francese si proclamò signore di Ostuni. Protestò la Sanseverino, perché re Carlo le aveva tolto il dominio di Ostuni. Il 17 maggio dello stesso anno la nostra città supplicò il re di non tenerla sottoposta né alla Sanseverino né ad altro barone, ma di farla tornare al regio demanio; ma il sovrano francese le rispose che ormai aveva provveduto: l'aveva concessa al Belcairo!»*. Ma dopo pochi mesi ritornano gli Aragonesi. Re Federico d'Aragona, sbarcato con il suo esercito a Villanova il 29 giugno 1495, arriva ad Ostuni per assalirla, ma la Città gli apre le porte. Il re, apprezzando il gesto, dichiara ribelle Caterina Sanseverino e Ostuni è ritenuta nuovamente in *Regio Demanio* (L. Pepe). Privilegio che dura meno di un paio d'anni, quando nel febbraio 1497 la Città è nuovamente distratta dal *Regio Demanio* e concessa in feudo all'ambasciatore di Spagna **Giovanni Scriva di Valenza**.

Del secondo breve ritorno dei francesi sul trono di Napoli (1501-1504) ne è investita anche Ostuni, che nel 1502 – per avversione nei confronti del barone spagnolo Scriva – facilitò l'occupazione e il possedimento in feudo in favore del **conte di Nemours**. Ma un anno più tardi, come abbiamo scritto, tornano gli Aragonesi. Scrive don Luigi Roma: *«Assediata il 14 marzo del 1503 dagli Spagnuoli, comandati da Consalvo di Cor-*

dova, Ostuni oppose valida resistenza; ma, dopo tre giorni, cadde nelle mani del Gran Capitano, che la fece orrendamente saccheggiare e le fece sequestrare tutto il bestiame. Consalvo confermò Ostuni allo Scriva, uno spagnuolo come lui».

Ostuni ha qualcosa in comune anche con la potentissima famiglia **De' Medici** di Firenze, infatti **Alfonsina Orsini**, figlia di Roberto e **Caterina Sanseverino**, che come si è visto è stata feudataria di Ostuni, andrà in sposa a Piero *Il Fatuo*, figlio di Lorenzo De' Medici, a sua volta già imparentato con la famiglia Orsini per aver sposato Clarice. Collegamenti della storia.

*** **

Del periodo Aragonese, oltre alla fortificazione della cinta muraria, Ostuni ricorda soprattutto la figura di **Isabella d'Aragona**, figlia del re di Napoli **Alfonso II d'Aragona** e moglie di Gian Galeazzo Maria Sforza della omonima casata nobiliare milanese. Scrive di lei Vito Masellis nella *“Storia di Bari”*: *«Ereditò il Ducato Barese e di esso con armoniosa cura e solerte intelligenza guidò le sorti, lasciandovi uno dei più grati ricordi. Vi fece infatti prosperare i commerci, le industrie, le arti: insomma il suo Ducato è legato a quel breve periodo di rinascita, che vide Bari nell'età moderna»*. Isabella, che aveva rivendicato il primario ruolo del marito al cospetto di **Ludovico II Moro**, reggente appunto di Gian Galeazzo, dopo la morte di quest'ultimo fece ritorno nel Regno di Napoli, tornato agli Aragonesi dopo una nuova ma breve parentesi Angioina.

Nel 1507, insieme a Villanova e Grottaglie, Ostuni è annessa al **Ducato di Bari**, concesso proprio ad Isabella d'Aragona che è pure Signora di Ostuni (la data

esatta in cui Ostuni passa ad Isabella è il 17 gennaio 1507). Inizia per la nostra Città un periodo di grande risveglio e sviluppo, tanto nel commercio quanto nelle arti e nella cultura, non a caso Isabella si prodiga per alleviare la cittadinanza dal pagamento di molte imposte e gli ostunesi la gratificano amorevolmente. A fianco di Isabella sua figlia **Bona Sforza**, alunna dell'umanista di Terra d'Otranto Antonio De Ferrariis detto *Il Galateo* e confidente di Giovanni Carlo Bovio, nominato vescovo di Ostuni poco prima della morte di Bona. Isabella muore nel 1524, quando Ostuni – insieme al resto della Penisola - attraversa l'irripetibile e meravigliosa era del **Rinascimento**. L'Italia è l'unico Paese al mondo dove è nata prima la cultura e poi la Nazione. Il governo di Bona su Ostuni è intervallato da un breve periodo di occupazione da parte dei Veneziani, che entrano in Città nel 1528. Al suo ritorno, Bona fa costruire sul litorale ostunese Torri costiere per fronteggiare altri sbarchi. Di queste torri oggi si possono ancora ammirare *Torre Pozzella* e i torrioni del *Pilone* (Torre S. Leonardo) e di *Villanova*.

*** **

La costruzione delle Torri di difesa sul mare si rese necessaria anche per via di quanto accaduto pochi decenni prima ad Otranto (**strage dei martiri di Otranto** del 14 agosto 1480 da parte dei Turchi guidati da Gedik Ahmet Pascià). Rifiutata la conversione all'islam dopo la caduta della Città, 813 otrantini finiscono decapitati. Il racconto del 1751 di Francesco D'Ambrosio, sacerdote salentino da Castiglione, è preziosa testimonianza letteraria. Scrive il D'Ambrosio: «*Il primo a morire fu un tale chiamato Antonio Primaldi, il quale, siccome vivo non cessò mai ad esortare tutti i suoi Compagni con alta voce al martirio; così dopo esserli troncato il*

capo, si alzò all'impiedi il suo tronco busto, animando con muta loquela i suoi Commilitoni alla costanza fino alla morte, stando saldo, e dritto, come una ben soda colonna senza cedere agli urti, e spinte, che li davan i Turchi, finché non si finì il taglio di tutti. Veduto il gran prodigio del busto di Primaldo; un Turco, che faceva l'uffizio di Carnefice, disse ad alta voce: "veramente la fede dei Cristiani è la vera fede": che però accusato al Bassà (Pascià, nda), fu menato avanti la di lui presenza, ed interrogato, fu ritrovato saldo nella fede Cristiana; per la qual cosa con ordine di Acomat fu posto sul palo, per esser giustiziato; il quale poscia sopportando quel tormentoso supplizio fino agl'ultimi respiri, non cessò di affermare ad alta voce, che la legge Cristiana fusse la vera...». Una narrazione certamente suggestiva. I fatti son quelli, ma la veridicità sul "contorno mistico" del racconto non la sapremo mai. Dopo tredici mesi Otranto viene riconquistata dagli Aragonesi, guidati da Alfonso II d'Aragona, successivamente re di Napoli e padre di Isabella d'Aragona.

La strage dei martiri di Otranto, avvenuta un ventennio prima l'inizio del *Rinascimento* (quindi non tantissimo tempo fa), deve far riflettere i contemporanei sull'importanza di difendere e tutelare la nostra storia, anche quella religiosa, non consentendo a nessuno – chiunque esso sia – di prevaricare le nostre tradizioni e la nostra cultura. Per quanto riguarda ad esempio le **radici cristiane d'Europa**, esse sono state mantenute nei secoli anche grazie alla volontà di Case regnanti che hanno impedito la colonizzazione (anche per motivi religiosi) da parte di altri popoli ed imperi. Sul punto occorre ricordare la *battaglia di Poitiers* del 732 d.C. (protagonista il re dei franchi Carlo Martello), la *battaglia navale di Lepanto* del 1571 e la *battaglia di Vienna*

del 1683. Mille anni di tentativi, tutti falliti, per islamizzare il Vecchio Continente. Mettere dunque in discussione la tenuta delle radici cristiane d'Europa sarebbe un atto ostile alla stessa storia europea. Una qualche riflessione su questi temi – prima o poi – noi contemporanei dovremo pur farla, con la speranza che non sia troppo tardi.

5. Villanova e Ostuni, entrambe hanno lo stesso nome: *Città Nuova*

In quella zona di mare che oggi conosciamo come *Villanova* vi ha vissuto l'uomo primitivo. Ciò è testimoniato dalla presenza di grotte ancora oggi esistenti e che sono rimaste quasi intatte nei secoli, salvo quando non ci sia passato lo scavatore dell'uomo col consenso del pessimo amministratore locale voglioso di “modernità”. Ma dopo le ere preistoriche arriva la civiltà, quindi anche lì nascono insediamenti rurali risalenti – probabilmente - a circa mille anni a.C.

Pirati e invasori hanno poi distrutto case e insediamenti, lasciando però intatte le spelonche (*Lama Mangiamuso* è una di quelle più ricche di grotte). Le continue razzie di pirati e saraceni provenienti dal mare hanno certamente spinto gli abitanti di Villanova a lasciare quella zona di pericolo (la *marina*) per insediarsi verso la *selva* (in collina), dove è sorta la Città messapico-japigia. Ma ciò ha prodotto col tempo il totale abbandono della zona di mare.

Il primo documento che fa riferimento a Villanova è una pergamena di Tancredi con la quale il conte di Lecce decide la costruzione di una Terra dove si trovano le grotte. Questa Terra prenderà il nome di ***Petrolla*** (S. Iurleo). Il documento dovrebbe risalire, stando alle

ricostruzioni di L. Pepe, in data anteriore al 1190 perché – seppur privo di data - è sottoscritto dal Vescovo di Ostuni Varaldo, che visse fino al 1190. Circostanza confermata dal fatto che Tancredi nella pergamena è menzionato come conte di Lecce e non ancora come re di Sicilia. E' dunque prudente affermare che Petrolla sia sorta in data antecedente al 1189, anno in cui Tancredi non è più conte di Lecce ma re di Sicilia.

Era intenzione del futuro sovrano normanno liberare dai ladroni le grotte abbandonate che si trovavano in quella zona. Le grotte erano infatti diventate un covo di briganti che iniziavano ad essere un problema per gli abitanti di *Astu-neon*. Ma non solo. A circa due chilometri da Petrolla – in direzione Ostuni - si interseca la **Traiana**, l'antica strada costruita dai romani, ancora oggi visibile a tratti. Una delle più importanti della Contea di Lecce.

Dopo il decreto di Tancredi Petrolla si popola, ma dura ben poco. Nel 1277 si parla già di una Terra un tempo abitata ed ora in preda dei pirati. Ma risulta abbandonata sin dal 1239, cioè meno di cinquant'anni dalla fondazione per volontà di Tancredi.

A Petrolla ormai abbandonata succederà **Villanova**, le cui origini si possono datare al 1277 e sono da attribuire a Carlo I d'Angiò, al quale gli ostunesi chiedono di ricostruire le vecchie mura di Petrolla in modo tale da liberarla dai pirati (che l'avevano scelta come loro base) e ripopolarla nuovamente. Carlo dà ad Ostuni 800 onces d'oro per i lavori, con l'impegno per la Città di mettere il resto fino a quando l'opera non fosse stata completata. Il re angioino ci mette anche il nome, lo stesso di Ostuni. Ma se l'origine di quest'ultima è la voce greca *Astu-neon*, *Città Nuova*, l'origine di Villa-

nova è pur sempre *Città Nuova* ma in francese: **Ville Neuve**. Per convincere gli ostunesi a stabilirsi a Villanova per ripopolarla, Carlo fa ciò che Federico II di Svevia aveva fatto più di cent'anni prima per Petrolla. Le assegna un pezzo del territorio di Ostuni (S. Iurleo). Re Carlo si reca addirittura di persona a Villanova nel novembre del 1279 e lì ordina la costruzione di una cisterna.

Non intendiamo soffermarci molto su Villanova per non interrompere la narrazione sulla storia di Ostuni, ma un ultimo cenno merita il porto, risalente a prima del 1289 e funzionante fino al 1650, anno in cui viene chiuso. Sulla *Torre* del porto, ancora oggi esistente e più volte ristrutturata (che gli ostunesi chiamano *Caserma* in quanto ha ospitato per molti anni un distaccamento della Guardia di Finanza), non si hanno notizie circa la data della sua costruzione. Il primo documento che fa riferimento alla Torre di Villanova è del 21 dicembre 1463 col quale re Ferdinando I d'Aragona nomina Gaspare de Petrarolis castellano di Villanova. Ma la fortezza originaria risale al XIII secolo. Villanova verrà distrutta più volte. Ricordiamo una distruzione durante le "turbazioni del regno" (che Iurleo colloca nel periodo 1382-1399), quindi probabilmente intorno al 1383 a causa delle incursioni di Luigi d'Angiò da Ariano (un d'Angiò la costruisce e un d'Angiò un secolo dopo la distrugge), e un'altra a causa del terremoto che devastò anche Brindisi nel 1456, sisma che provocò gravi danni pure ad Ostuni. Nuovamente ricostruita, Villanova verrà annessa ad Ostuni nel 1463 per poi passare entrambe all'infeudamento in favore del duca Giovanni Zevallos nel 1639.

6. Gli Zevallos

53

Durante il periodo di Isabella e Bona la Città desiste dal richiedere – come sempre aveva fatto – il privilegio del *Regio Demanio*. Madre e figlia si comportano talmente bene con la Città che gli ostunesi non avvertono l'esigenza di richiedere la liberazione dai vincoli feudali.

Nel 1516 finisce il periodo Aragonese sul Regno di Napoli (e quindi sul Sud-Italia) e inizia il periodo di dominazione (sempre spagnola) sotto la Corona degli Asburgo di Spagna (fino al 1700). Alla morte di Bona Sforza (1557) Ostuni è già sotto il regno di **Filippo II** della famiglia degli **Asburgo di Spagna**, quindi ceduta nel 1558 al **marchese di Trevico Ferdinando Loffredo** per 55.000 ducati. Nel 1559, facendo leva sul patto *de retrovendendo* (cioè quel patto di natura obbligatoria con cui le parti si impegnano - dietro riscatto - a fare eventualmente una nuova vendita in senso inverso), Ostuni versa 45.000 ducati per il riscatto ed è dichiarata ancora una volta *Regio Demanio*. Altri 6.000 ducati vengono versati per annullare il diritto di ricompera che si era riservato la regia Corte. Al privilegio del *Regio Demanio* è unita una dichiarazione che prevede la nullità di qualunque futura vendita o cessione a qualsiasi feudatario, e che i cittadini si sarebbero potuti opporre anche a mano armata contro chi avesse violato i patti, senza neppure incorrere nel delitto di lesa maestà o nell'infamia.

Ma il diritto non differisce di molto dal concetto comune dell'avere ragione, vale fin quando c'è qualcun altro che te lo riconosce, altrimenti perde di efficacia. Fu così che, ottant'anni dopo la dichiarazione di *Regio Demanio*, Ostuni viene venduta per 80.000 ducati da re

Filippo IV della famiglia degli **Asburgo di Spagna** al mercante **Giovanni Zevallos** (Juan de Zevallos Nicastro, duca di Ostuni). E' il 1639. Il 14 dicembre Giovanni prende possesso della Città. Inizia così uno dei periodi più oscuri della storia di Ostuni dove la popolazione arriva fino a dimezzarsi per via del graduale abbandono da parte dei suoi abitanti.

Giovanni, ricco mercante di origini spagnole, si comporta da tiranno. Compra il titolo di duca, rivede in suo favore la *decima* sulle vettovaglie (una tipica tassa medievale) e requisisce qualche masseria. Ma non solo. Distrugge in parte le scritture della Città in modo tale da far divenire impossibile la rivendicazione del *Regio Demanio* da parte degli ostunesi. Poteva fare tutto ciò da solo? Ovviamente no, quindi è legittimo pensare che notabili di Ostuni, tra cui soprattutto uomini di legge, si siano fatti corrompere dal nuovo padrone. Sul punto è opportuno sottolineare che il **Tribunale di Madrid** emana comunque una sentenza parzialmente favorevole per gli ostunesi: pagare altri 40.000 ducati alla corte reale per ritornare in *Regio Demanio*. E qui il duca Giovanni, come pure negli anni successivi suo figlio Francesco e suo nipote Bartolomeo, fa di tutto per rendere vana la sentenza usurpando tutti i proventi della Città con la complicità di amministratori compiacenti. Ed è proprio in questo clima che si collocano i **moti del 1647**, infatti il periodo dell'infeudamento agli Zevallos poteva finire dopo neanche un decennio. A parte una iniziale opposizione da parte degli ostunesi all'infeudazione con il tentativo di far valere i diritti demaniali di cui Giovanni farà distruggere una parte dei riscontri documentali, il 6 giugno 1647 il duca si salva miracolosamente ai saccheggi dei palazzi – tra cui il suo – avvenuti a Napoli nel corso dei moti rivoluzionari di quell'anno (i cosiddetti *moti antifiscali*). La megalomania

mania di Giovanni lo aveva spinto infatti a costruire a Napoli, in via Toledo, un Palazzo tra i più belli e possenti dell'epoca, ancora oggi esistente anche se ristrutturato, da far invidia all'allora re di Spagna Filippo IV. La ribellione contro gli spagnoli ha ripercussioni in tutto il Regno, Puglia compresa. Ad Ostuni la voglia di libertà scoppia il 25 luglio 1647. I bersagli da colpire sono i nemici interni che hanno favorito il duca e le sue usurpazioni. Anche Ostuni ha il suo *Masaniello*, tale **Francesco Antonio Turco**, barbiere. Alcuni di quelli che avevano favorito la vendita della Città agli Zevallos vengono uccisi e portati in giro per le strade del paese. La rivolta si placa quando il Regio Governatore sopprime la signoria degli Zevallos governando la Città come se fosse regia. Tornata la calma in Terra d'Otranto e in tutto il Regno, Ostuni torna nuovamente in feudo agli Zevallos. A Giovanni succedono - nel dominio feudale su Ostuni - Francesco, Bartolomeo e infine Francesco, costretto ad "abdicare" in favore della figlia Carmela, morta in disgrazie economiche nel 1815.

Durante l'intero periodo degli Zevallos Ostuni dimezza la sua popolazione, che nel 1627 contava oltre 19 mila abitanti ed era Città ammirata in tutto il regno, divenuti non più di 9.414 nel 1804 (L. Pepe). Il Palazzo ostunese degli Zevallos (ancora oggi in buone condizioni) si trova dopo circa 60-70 metri, posizionato sulla sinistra, entrando nel Borgo Medievale dall'ingresso di via Cattedrale (cioè l'ingresso adiacente a Piazza della Libertà).

La famiglia Zevallos, fin quando Napoleone Bonaparte non assegna il Regno di Napoli a suo fratello Giuseppe (1806-1808) e poi a suo cognato Gioacchino Mu-

rat (1808-1815), attraversa indenne pure il periodo della **Rivoluzione francese**, con eccezione per il 1799 quando anche Ostuni, dopo Napoli, insorge in nome dei principi liberali che giungono dalla Francia. Nel cuore del Borgo Medievale viene issato un albero bardato coi nastri tricolore, berretti giacobini e fiori, che prenderà il nome di **Albero della Libertà**. Ad impiantarlo **Vito Buonsanto** e **Domenico Turchiarulo**, tra acclamazioni e danze popolari. L'entusiasmo ha tuttavia vita breve e ben presto gli Zevallos riprendono il controllo della Città fino al 1807, ultimo anno di infeudamento. A fomentare la reazione borbonica è Maria Carmela Zevallos, ultima feudataria di Ostuni, la quale spinge i Borbone ad una pronta restaurazione. Questi assaltano il palazzo dell'avvocato ostunese **Giuseppe Ayroldi**, liberale e protagonista della rivolta del 1799, lo catturano mezzo morto e lo bruciano vivo, uccidendo anche il barbiere Cataldo Tarentini. L'*Albero della Libertà* resta comunque parte della storia di Ostuni, tant'è che anch'esso è raffigurato in un dipinto (*Albero della libertà in Ostuni*) della "Historia Apuliae" di O. Bramante a Palazzo di Città (politico, penultimo pannello).

*** **

Una menzione che investe il periodo in cui Ostuni è infeudata agli Zevallos merita la famiglia **Acquaviva d'Aragona**. Le grandi Case nobiliari del Regno di Napoli erano nove: Acquaviva, Caracciolo, Celano, d'Aquino, Guevara, Piccolomini, Ruffo del Balzo, Sanseverino e Senerchia. A queste, successivamente, se ne aggiunsero altre due: Coppola e Petrucci. Per quel che riguarda Ostuni è interessante ricordare, oltre ai Coppola, proprio la famiglia degli Acquaviva, che durante la dominazione aragonese ottengono dai regnanti di ag-

giungere il titolo d'Aragona accanto al proprio, diventando appunto Acquaviva d'Aragona. Curiosa è la vicenda che interseca **Ostuni** con il destino di **Cosimo Acquaviva d'Aragona**. Questo era figlio di Giangirolamo II Acquaviva d'Aragona, detto *Il Guercio* per via di un occhio malandato, conte di Conversano (figlio di Caterina Acquaviva d'Aragona) e famoso per la sua crudeltà. La leggenda narra che *il Guercio* facesse prima uccidere e poi scuoiare i suoi nemici, e con la pelle ne ricavasse arredo per gli interni del Castello di Conversano. Sempre leggenda quella che lo vede ripristinare lo *ius primae noctis*, cioè quella facoltà medievale che spettava al feudatario su ciascuna sposa del feudo la prima notte di nozze. Facoltà di cui altri feudatari non hanno praticamente mai profittato. Le spose che invece si rifiutavano di andare a letto col conte finivano per essere ammazzate. A Conversano ancora oggi si parla dei cosiddetti *figli del Conte*, proprio perché – nell'esercizio della facoltà di passare la prima notte con le giovani spose degli altri – parecchi degli abitanti discenderebbero direttamente da Giangirolamo. Leggende locali, certamente suggestive ma prive di riscontri documentali.

Della storia di Ostuni invece, come abbiamo scritto, fa parte il figlio di Giangirolamo, Cosimo Acquaviva d'Aragona. Gli aspri contrasti riguardanti la giurisdizione dei feudi confinanti nelle Puglie tra gli Acquaviva e i Caracciolo sfociarono in un duello tra Cosimo e Petrone Caracciolo, duca di Martina, che si tenne ad Ostuni il **6 luglio 1665** e che il vescovo di Ostuni - nonostante diversi tentativi - non riuscì ad evitare. Cosimo era un abile spadaccino, quindi sicuro della vittoria. Ma il Caracciolo, avendolo furbescamente portato durante lo scontro a mettersi controsole, riuscì ad infiggerli il

colpo mortale. Il duello avvenne pressappoco dove oggi c'è il sagrato della Chiesa dei Cappuccini (edificata nel 1585).

*** **

L'esperienza dell' infeudamento di Ostuni agli Zevallos può insegnare qualcosa anche ai contemporanei. La Corona aveva bisogno di denaro e, per procurarselo, vende Ostuni ad un mercante senza scrupoli. Ai giorni nostri gli Stati privi di sovranità monetaria - con tutti i distinguo, le differenze e i limiti del caso - fanno più o meno la stessa cosa: consolidamento fiscale e **vendita del patrimonio demaniale**, cioè del Tesoro nazionale. Da ciò non può che derivarne una riflessione: non è affatto vero che la Storia non si fermi mai, essa cammina, s'arresta e torna indietro. Per questo, e non solo, Giambattista Vico parlava di *corsi e ricorsi storici*. La Storia non è mai un fatto concluso. E', soprattutto, la migliore Maestra di vita.

7. Ferdinando II di Borbone e il Poveruomo

Occorre analizzare il periodo storico generale, altrimenti diventa difficile comprendere il contesto geopolitico in cui si trova Ostuni.

Dopo gli Asburgo di Spagna, che regnano su Napoli e sul Sud-Italia a seguito del periodo aragonese e fino al 1700, la Corona del regno partenopeo passa per un breve periodo ai Borbone di Spagna (fino al 1713), per poi passare agli Asburgo d'Austria dal 1713 al 1734. Il Sud-Italia, a partire dal 1734, è nuovamente riconquistato dalle armate spagnole. Il Regno di Napoli e quello di Sicilia vengono pertanto riconosciuti come indipendenti e assegnati – nella spartizione tra le teste

coronate d'Europa – ad un **ramo cadetto dei Borbone di Spagna** (in via ufficiale con il Trattato di Vienna del 1738), dando vita al ramo dei **Borbone di Napoli (Borbone delle Due Sicilie)** dopo il Congresso di Vienna). Ostuni è stata venduta dagli Asburgo di Spagna a Giovanni Zevallos nel 1639, quindi prima dell'arrivo dei Borbone, che comunque lasciano agli Zevallos i diritti feudali sulla Città.

Centosessantotto anni di **Zevallos** (1639-1807), seguiti dal breve periodo napoleonico che vede il Regno di Napoli – e quindi di riflesso anche Ostuni – prima sotto la Corona di Giuseppe, fratello di Napoleone, dal 1806 al 1808, e poi quella di Gioacchino Murat, Maresciallo di Francia e cognato dell'Imperatore, dal 1808 al 1815. Dopo la sconfitta di Napoleone a Waterloo (1815) il Sud-Italia viene quindi riassegnato dal Congresso di Vienna ai **Borbone**, che tornano a regnare sul Regno di Napoli divenuto **Regno delle Due Sicilie** (1816-1861). Siamo nel periodo della Restaurazione che segue gli imponenti sconvolgimenti causati dalla Rivoluzione francese e dalle guerre napoleoniche.

Questo periodo coincide con la morte di **Maria Carmela** (1815), ultima erede della famiglia **Zevallos** alla quale già nel 1807 vengono espropriati tutti i beni, quindi anche Ostuni torna a far parte - a pieno titolo – del Regno di Napoli, divenuto nel 1816 Regno delle Due Sicilie, che vede susseguirsi come sovrani Ferdinando I (già Ferdinando IV di Napoli), Francesco I, Ferdinando II e Francesco II (detto *Franceschiello*).

A questo periodo risale, per quel che riguarda Ostuni, la storia del **Ponte del Poveruomo** (in alcuni documenti scritto anche *Pover'uomo*). Ferdinando II di Borbone è in viaggio per accogliere la nuora Sofia di

Baviera (sorella della famosa principessa “Sissi”), futura moglie di Francesco II (ultimo re Borbone prima dell’Unità d’Italia). Il tragitto investe anche Ostuni. Passando per quella che oggi è la strada che collega il comando dei vigili urbani con piazza della Libertà, un contadino si getta davanti alla carrozza reale (il motivo è ignoto, forse una richiesta d’aiuto). A quel punto la pena non può che essere la fustigazione per procurato pericolo alla vita del re. E invece, alla richiesta di pietà, Ferdinando esclama: «*Lassatelo stà, chille è nu poverommo*», e gli regala anche delle monete in segno di magnanimità reale. Da quel giorno il ponticello prenderà il nome di *Ponte del Poveruomo*.

Quelli che stiamo raccontando possono sembrare tempi molto lontani, ma in realtà non è così. La principessa “Sissi” (cioè la sorella di Sofia) è la consorte dell’Imperatore d’Austria Francesco Giuseppe, quello contro il quale l’Italia iniziò nel 1915 la Prima Guerra Mondiale. Non stiamo parlando quindi di tempi lontanissimi da noi. Il dramma dei giorni nostri è proprio quello che i giovani sono lontani dalla storia, per questo – al ripetersi dei *corsi e ricorsi storici* di cui parlava Vico – gli uomini commettono quasi sempre gli stessi errori.

8. Dal Regno delle Due Sicilie all’Unità d’Italia, fino alla Repubblica

Chi scrive questo saggio ama l’Italia nata dal Risorgimento. Ci riconosciamo senza riserva alcuna nei valori dell’Unità nazionale, ma la storia – per onestà intellettuale - deve essere raccontata per quella che è, senza contaminazioni ideologiche. Per questo ci sembra onesto – soprattutto per quel che riguarda quest’ultimo

paragrafo - offrire al lettore una narrazione storica serena e priva di retorica.

Con i Borbone sul trono delle Due Sicilie Ostuni rifiorisce notevolmente, così come tutto il meridione. Nel 1861, anno in cui viene proclamato il Regno d'Italia, è già evidente che il deposto Regno dei Borbone vantava il maggior complesso industriale metalmeccanico d'Italia, grazie soprattutto alla ferriera di Mongiana, allo stabilimento Ferdinandea e all'opificio ferroviario di Pietrarsa. Ma non solo. Nel 1819 nasce a Capodimonte il primo osservatorio astronomico italiano, nel 1832 il primo ponte sospeso (in ferro) in Europa sul fiume Garigliano (le tragedie contemporanee dovrebbero far riflettere), nel 1839 la prima linea ferroviaria italiana che collega Napoli a Portici (oggi è ancora quella), nel 1840 a Pietrarsa la prima fabbrica di locomotive italiane, nel 1841 il primo centro vulcanologico al mondo, nel 1852 il primo telegrafo elettrico e il primo esperimento di illuminazione elettrica in Italia (a Capodimonte), nel 1856 Napoli ottiene il primo premio internazionale per la lavorazione dei coralli e, nel 1860, la città partenopea è la prima in Italia per numero di teatri e l'ultima per mortalità infantile.

Dopo più di centocinquant'anni dall'Unità d'Italia è opinione ormai pacifica, anche tra gli studiosi, che la narrazione dell'Unità può realisticamente tradursi in una forzosa annessione del Regno delle Due Sicilie da parte del Regno sardo-piemontese dei Savoia, complici i numerosi tradimenti degli ufficiali dell'esercito borbonico, tutti rientrati successivamente in regolare servizio nel neonato esercito italiano. Il primo regalo che i piemontesi fanno alla neonata nazione italiana è infatti la cosiddetta "*questione meridionale*", alla quale segui-

rà – dieci anni più tardi – la “*questione Romana*”, scaturita dall’occupazione dello Stato Pontificio da parte dell’esercito italiano.

Riteniamo dover sottolineare, in ogni caso, che l’Unità d’Italia è un valore imprescindibile e irrinunciabile, ma la storia va raccontata così com’è, senza infiltrazioni ideologiche o faziosità politiche.

Sulla “*questione meridionale*” **Antonio Gramsci** scriveva: «*Lo Stato italiano è stato una dittatura feroce che ha messo a ferro e fuoco l’Italia meridionale e le isole, crocifiggendo, squartando, fucilando, seppellendo vivi i contadini poveri che **scrittori salariati** tentarono di infamare col marchio di briganti*».

Già, i **briganti**. Una parte della popolazione del Sud-Italia, per lo più contadini, cercò di rimettere sul trono Francesco II di Borbone con l’obiettivo di restaurare il Regno delle Due Sicilie secondo il principio legittimista. I Savoia - e più in generale i primi governi del neonato Regno d’Italia - soffocarono queste proteste nel sangue anche grazie ad una infamante propaganda governativa, etichettando i legittimisti come volgari briganti. Il Sud fu messo a ferro e fuoco. Una legge del nuovo Stato unitario – la famigerata **Legge Pica** del 1863 (primo Governo Minghetti) – legalizzò un massacro indegno per la storia di un Paese civile. Anche Ostuni ebbe i suoi briganti, tra i quali riecheggiano i nomi di Tito Trinchera (figlio dell’integerrimo Notar Pietro Trinchera), Vito Blasi, Angelo Saponaro detto *Cuttalea*, Angelo Raffaele Quartulli e Francesco Palmisano detto *Maluasìa*. Parecchi briganti pugliesi, non solo quelli appartenuti alla nostra Città, usavano rifugiarsi nelle Masserie della zona. In territorio di Ostuni ricor-

diamo a tal proposito *Masseria Settarte*, meglio conosciuta come *Casina Settarte* in Contrada *La Chiusa*.

Dopo che i soldati piemontesi avevano fucilato o impiccato i briganti catturati, per monito le loro teste venivano mozzate e apposte (per quel che riguarda Ostuni) sulla ***Torre dell'Orologio*** nei pressi dell'allora Piazza XX Settembre (quella che oggi è Piazza della Libertà), torre che non c'è più perché abbattuta intorno al 1870 per ampliare la piazza (alla quale venne attribuito il nome in onore alla breccia di Porta Pia del 20 settembre 1870). Gli abitanti della Città usavano spesso lamentarsi del puzzo che il sangue e le teste putrefatte lasciavano col passare dei giorni, quindi il Comune le rinchiudeva sottovetro. I genitori, al passaggio, usavano tirare uno scappellotto ai figli come avvertimento della fine che si poteva fare se non si fosse osservato il nuovo ordine costituito. Ma in realtà quei poveri sventurati, il più delle volte padri di famiglia e contadini, reclamavano soltanto il ritorno di un re, il loro, spodestato da un altro re.

C'è da dire, tuttavia, che Ostuni è da annoverare tra quei Comuni meridionali che offrono il loro contributo al processo di unificazione nazionale. In verità si tratta di azioni che, il più delle volte, avvengono a partita quasi conclusa, cioè a giochi praticamente fatti. E, come tanti altri Comuni, anche Ostuni sale sul carro del vincitore poco prima della sconfitta dei vinti. Nella notte tra il 19 ed il 20 febbraio 1860 ignoti affiggono in piazza e per le vie della Città nastri tricolore: è giunta voce che Garibaldi starebbe per sbarcare in Sicilia, cosa che avviene qualche mese più tardi, l'11 maggio. Il 3 luglio appaiono in Città cartelli con su scritto: «Viva Garibaldi», «Viva la Sicilia», «Viva l'Indipendenza Ita-

liana». Coi Borbone ancora sul trono, qualcuno pone la bandiera tricolore fra le mani della statua della Madonna della Stella, portata in processione proprio quel giorno. Inoltre, nella notte tra il 26 ed il 27 agosto, subito dopo i festeggiamenti per la festa di Sant'Oronzo, la ricostituita guardia nazionale esegue il disarmo della gendarmeria borbonica e il 30 agosto si costituisce un governo provvisorio per la direzione delle giunte insurrezionali. Il 7 settembre il governo provvisorio invia un emissario per presentarsi a Garibaldi, già entrato a Napoli. Re Francesco II di Borbone ha lasciato la Capitale del Regno il 6 settembre e non vi farà mai più ritorno. Il 17 marzo 1861 è proclamato il Regno d'Italia con eccezione del Nord-Est e dello Stato Pontificio.

*** **

Ostuni è stata protagonista anche nel corso delle due Guerre Mondiali del secolo scorso. Nella prima diede centinaia di suoi figli alla causa della Patria, i cui nomi sono scolpiti sulle facciate del **Monumento dei Caduti** ancora oggi perfettamente integro. Il 4 novembre di ogni anno – in concomitanza con l'anniversario della fine della Grande Guerra - il Comune dedica ai suoi *Caduti* una celebrazione ufficiale.

Per quanto riguarda invece il secondo conflitto mondiale occorre ricordare il sacrificio dell'ostunese **Antonio Ayroldi**, maggiore dell'esercito italiano e dopo l'8 settembre partigiano, ucciso dai tedeschi nell'*eccidio delle Fosse Ardeatine* a Roma il 24 marzo 1944. Il maggiore si trovava nella cella n. 11 del carcere di via Tasso a Roma (sede della polizia di sicurezza tedesca nella Capitale), quindi prelevato insieme ad altri 334 sventurati e trucidato dalla furia nazista scaturita

dall'attentato organizzato dai partigiani romani del Gap (Gruppi di Azione Patriottica), che il giorno prima avevano causato la morte di 33 soldati della polizia d'ordine germanica, composta da reclute altoatesine. Un attentato partigiano che - per scopi, strategie e logiche di guerra - risultò del tutto inutile dal punto di vista militare provocando la ritorsione tedesca su 335 innocenti. Davvero una brutta storia. Un crimine nazifascista tra i più efferati dell'intero conflitto, compiuto peraltro contro gente inerme. Un busto nella villa comunale dedicato al maggiore Ayroldi ne scolpisce integro il ricordo.

Ma la storia – sia nel bene che nel male - nulla cancella e tutto ripaga, seguendo vie spesso incomprensibili o apparentemente contraddittorie. Nonostante le angherie dei Savoia sul meridione d'Italia nei primi decenni postunitari, alle quali si aggiunga il comportamento di Vittorio Emanuele III che l'8 settembre 1943 abbandonava Roma e l'esercito italiano ai loro destini, al **referendum istituzionale del 2 giugno 1946** il Sud-Italia – Ostuni compresa – vota in maggioranza a favore della forma di Stato monarchica. Ma, scherzo del destino, il Nord-Italia (che dall'Unità ne aveva tratto maggiore beneficio) vota in maggioranza a favore della Repubblica. Alla fine, nel computo nazionale, prevale la Repubblica con uno scarto di circa due milioni di voti. La dinastia dei Savoia, risalente all'anno Mille e pertanto una delle Case regnanti più antiche d'Europa (discendente da Umberto I Biancamano di Savoia), scompare per sempre dalla scena politica ed istituzionale del Paese. In quello stesso giorno si vota anche per eleggere – a suffragio universale e diretto (per la prima volta votano anche le donne) - i membri dell'**Assemblea Costituente**, incaricata di redigere la nuova **Costituzione**

dello Stato italiano. Anche Ostuni ha il suo *Padre Costituente*, **Giuseppe Ayroldi Carissimo**, medico-chirurgo ed esponente della nobiltà ostunese, eletto tra le fila del “Fronte Liberale democratico dell’Uomo Qualunque”.

Il prof. **Lorenzo Cirasino**, deputato del *Partito Comunista Italiano* dal 1976 al 1979 e sindaco di Ostuni per il *Partito Democratico della Sinistra* dal 1994 al 2002, in una sua riflessione su facebook del 29 aprile 2017 scriveva: «... dalla cui fontana guardavo con ammirazione e soggezione quel palazzo mentre usciva la carrozza di don Peppe, eletto nel 1946 all’*Assemblea Costituente* ...». Siamo intorno alla prima metà degli Anni Cinquanta, un altro tratto della memoria. Un Lorenzo ragazzino, nascosto dietro la fontana della “*Chianca de l’ore*”, vede passare la carrozza di un nobile ostunese che qualche anno prima era stato *Pater Patriae*.

Il prof. **Vittorio Ciraci** (1920-2014), sindaco di Ostuni per la *Democrazia Cristiana* dal 1957 al 1977, fece ritorno in città dalla prigionia nei campi di concentramento e di lavoro in Germania il giorno di Sant’Oronzo del 1945. Al referendum del 2 giugno dell’anno successivo, contrariamente alla maggioranza degli elettori ostunesi, votò per la Repubblica. Uscendo dal seggio, raccontava che i notabili ostunesi lo guardavano con sospetto, sussurrando alle sue spalle per il fatto che non avesse votato in favore del Re. Quello che accadde dopo dimostrò che la storia d’Italia – e di Ostuni – era cambiata. Forse per sempre.

Conclusioni

La frase iniziale che apre questo libro, quella di Marco Tullio Cicerone, non è inserita a caso. Il fatto che una Nazione - ma allo stesso tempo anche una Città - possa sopravvivere ai suoi imbecilli e ai suoi ambiziosi ma non al nemico interno, è riconducibile anche alla storia di Ostuni. Quello che è avvenuto con l'infeudamento agli Zevallos la dice lunga su chi, tra i notabili ostunesi, ha favorito il tradimento dei diritti demaniali della Città consentendo che essa fosse illegittimamente sottoposta per quasi due secoli ai vincoli feudali di un'ambiziosa e danarosa famiglia spagnola, spregiudicata e tiranna. Di tutto questo, per il bene delle future generazioni, dobbiamo farne tesoro.

Così come dobbiamo guardare con particolare curiosità alcuni comportamenti degli ostunesi ripetutisi nei secoli. Il brutto vizio del "politicamente corretto", ad esempio, è cosa antica. Significativo è l'aver attribuito all'attuale Piazza della Libertà – addirittura intorno al 1870 - il nome "XX Settembre" per celebrare la presa di Porta Pia da parte di quell'esercito piemontese, divenuto da neanche un decennio esercito del Regno d'Italia, che tanto male aveva fatto al meridione con la violenta repressione nei confronti dei contadini fedeli al re Borbone attraverso la ignobile propaganda del brigantaggio. Insomma, siamo sempre stati abituati a servire con ipocrita devozione i molti padroni che ci hanno dominato nei secoli, ovvero, al mutar delle circostanze, a salire sul carro dei vincitori un attimo prima delle ce-

lebrazioni di gloria. Niente di male, per carità, ma ammetterlo ci renderebbe più consapevoli e forti al cospetto del presente e, soprattutto, di fronte alle insidie del futuro. Uno dei pochi casi in cui esce fuori, sincero e autentico, il sentimento e l'orgoglio di appartenenza alla Città è quello dei moti del 1647, quando contro l'usurpatore Zevallos emerge limpido e incontaminato l'amor di "Patria" incarnato da un barbiere, non da uno scriba.

Termina qui la nostra storia di Ostuni. Non avanziamo alcuna pretesa d'essere considerati alla stregua degli studiosi che ci hanno preceduti, non ne saremmo affatto degni. Essi erano/sono storici di enorme spessore, noi siamo soltanto innamorati. Innamorati della nostra Città, delle nostre tradizioni, della nostra storia. E all'innamorato si consente di tutto, anche qualche imprecisione o qualche critica di troppo.

Abbiamo volutamente tralasciato il periodo recente, quello che va dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ai giorni nostri. Crediamo che alle nuove generazioni possa maggiormente interessare un tempo più lontano di cui non si hanno più testimonianze dirette.

Questo viaggio ci ha anche insegnato a ritrovare, in un percorso lungo quasi tremila anni, il carattere degli ostunesi: pronti a darsi al padrone di turno, rendendogli i propri servigi, ma al tempo stesso sempre desiderosi di conquistare autonomia e indipendenza. Non a caso la caratteristica che accompagna Ostuni in circa cinque secoli di storia è la continua richiesta di vedersi liberata dai vincoli feudali con la concessione del **Regio Demanio**. Gli ostunesi sono ancora oggi così. Sempre pronti a carpire da che parte tira il vento e a rinnegare gli amici, ma generosi come nessuno e capaci di tendere la

mano anche al nemico, soprattutto quando si tenta di ottenerne vantaggi. Invidiosi sì, forse molto, cattivi mai. Maestri in ogni cosa: nell'agricoltura, nelle arti, nei mestieri, nelle costruzioni, nel commercio, nelle lettere, nell'oratoria. Abili nel contrattare, stupidi in amore. Ma pur sempre unici e inconfondibili.

*** **

Appendice

Tavola sintetica delle Case regnanti su Napoli e sul Sud-Italia, quindi anche su Ostuni, dall'anno Mille in avanti

71

Si consiglia di consultare questa tavola sintetica unitamente alla premessa al saggio.

In territorio di Ostuni si insediano le prime tribù dell'*Uomo di Neanderthal* (50.000-40.000 a.C.). Poi arriverà l'*Homo sapiens* e se ne avrà riscontro con il ritrovamento, unico nel suo genere, di uno scheletro di circa 28.000 anni fa di una donna morta con il figlio ancora in grembo. Intorno al Mille a.C. si insediano in Ostuni i **Messapi**, che dal VII secolo a.C. iniziano a fondersi con gli **Japigi**. Già nel V secolo a.C. la *Città Vecchia* sorgeva nello spazio compreso tra il campo boario e la Chiesa della Madonna della Grata. Nel III secolo a.C. Ostuni è assoggettata alla **giurisdizione di Roma** e – fatta eccezione per la breve parentesi della conquista di **Annibale** - vi rimane sino alla caduta dell'Impero romano d'Occidente (476 d.C.). Poi arriveranno gli **Ostrogoti**, i **Longobardi** e – nel X secolo – i **Bizantini**. Il tutto contornato da non poche scorribande di Mori e Saraceni che il più delle volte la devasteranno. E a partire dall'anno Mille d.C. abbiamo sul **Regno di Napoli** – e di conseguenza su **Ostuni** – le seguenti Case regnanti:

- **1043-1198 Normanni** (di origini danesi e norvegesi, poi francesi perché insediatisi in Normandia, nel Nord-Ovest della Francia. Dinastia degli Altavilla)

- **1198-1266 Svevi** (di origini germaniche, dinastia degli Hohenstaufen)
- **1266-1442 Angioini** (Francia, ramo cadetto della dinastia dei Capetingi)
- **1442-1501 Aragonesi** (Spagna, dinastia dei Trastámara), periodo intervallato dalla momentanea e breve riconquista francese (febbraio-luglio 1495)
- **1501-1504 Valois-Orléans** (Francia, la dinastia principale è quella dei Capetingi)
- **1504-1516 Aragonesi** (Spagna, dinastia dei Trastámara)
- **1516-1700 Asburgo di Spagna** (periodo Vice-reale)
- **1700-1713 Borbone di Spagna**
- **1713-1734 Asburgo d'Austria**
- **1734-1806 Borbone di Napoli** (ramo cadetto dei Borbone di Spagna)
[dal 1639 al 1807 è da ricordare, per lunghezza temporale e angherie, l'infedeltà di Ostuni alla famiglia Zevallos, di origini spagnole]
- **1806-1815 Bonaparte di Francia** (Primo Impero francese di Napoleone I. Dal 1806 al 1808 Giuseppe Bonaparte; dal 1808 al 1815 Gioacchino Murat)
- **1815-1816 Borbone di Napoli**
- **1816-1861 Borbone delle Due Sicilie** (si tratta sempre dei Borbone di Napoli, muta solo il nome del Regno)
- **1861-1946 Savoia** (Regno d'Italia. Dinastia regnante - prima dell'Unità d'Italia - su Sardegna e Piemonte, il cosiddetto Regno di Sardegna)
- **1946 – [...] Repubblica italiana.**

*** **

Bibliografia

73

Si indica qui di seguito la sola bibliografia essenziale, e, nello specifico, i soli testi, volumi e siti web consultati dagli autori:

- Aa.Vv., *Conoscere per tutelare. Itinerario didattico a cura delle scuole di Ostuni*, Progetto La Scuola – adotta un Monumento - Grafischena, 2000;
- Bianchi Vito, *Ostuni*, Puglia in tasca - 20, Mario Adda Editore, 2010;
- Coppola Donato, *Le origini di Ostuni. Testimonianze archeologiche degli avvicendamenti culturali*, Prefazione di Franco Biancofiore, con un saggio di V. Scattarella e A. De Lucia, Arti Grafiche Pugliesi, 1983;
- Coppola Donato, *Il riparo di Agnano nel paleolitico superiore. La sepoltura Ostuni ed i suoi simboli*, Vol. 1, Terra, 2013;
- Coppola Donato, Greco Luigi, Sozzi Francesco, *Ostuni 1, Itinerari di terra d'Otranto*, Edizioni del Grifo, 1990;
- D'Ambrosio Francesco, *Saggio Istorico della presa di Otranto, e stragge de' santi martiri di quella Città successa nel 1480*, presso De Bonis Giuseppe in Napoli col permesso de' superiori, 1751. Edizione contemporanea a cura di Donato Palma, Edizioni dell'Iride, 2011;
- Greco Luigi, Piano Elio, Peluso Vincenzo, *Guida di Ostuni. Arte e storia nella Città Bianca*, Congedo editore, 2011;
- Iurleo Silvio, *Ostuni. Città Messapica - preistoria e storia*, Schena editore, 1993;
- Iurleo Silvio, *Villanova – dalle origini al 1650*, Schena editore, 1985;

- Paradisi Graziano, *Storia del diritto medioevale e moderno*, Edizioni giuridiche Simone, 2010;
- Pepe Ludovico, *Storia della Città di Ostuni dalle origini al 1806*, Piero Lacaita editore, 2001 (nuova edizione delle opere originali: *Sommario della Storia di Ostuni. Dalle origini al presente*, per L. Pepe, Stab. Tip. Ghezzi in Monopoli, 1898; *Storia della Città di Ostuni dal 1463 al 1639*, per L. Pepe, Tipografia V. Vecchi e C., 1894);
- Poso Cosimo Damiano, *Ostuni nel Medioevo. Lo sviluppo urbano dall'XI alla metà del XIII Secolo*, Mario Congedo editore, 1997;
- Roma don Luigi, *Storia di Ostuni*, Tipografia Ennio G. Tamborrino, 1981;
- Sallustio Ferdinando, Pentassuglia Donatello, *La storia di Ostuni a fumetti*, Lab edizioni, 2014;
- Sozzi Antonio, *Ostuni. Città turistica e d'arte. Iconografia su Sant'Oronzo. Personaggi ostunesi*, Grafica Aprile, 1999.

In rete:

- <http://www.ostuni.tv/La-storia-di-Ostuni.htm>
- <https://www.ostunithewhitecity.com/ostuni-puglia-info-locali/ostuni.php>
- <http://www.lalaternadelpopolo.it/Storia%20Ostuni.htm>
- <http://www.brundarte.it/2014/03/04/ostuni-vecchia-br/>
- <http://www.barinedita.it/storie-e-curiosita/n2557-conversano-la-leggenda-del-%E2%80%99Cguercio%E2%80%99D--il-conte-che-scuoiava-i-suoi-nemici>
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/cosimo-acquaviva-d-aragona_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cosimo-acquaviva-d-aragona_(Dizionario-Biografico)/)
- <http://cosedinapoli.com/personaggi/re-ferrante-daragona/>
- http://www.repubblica.it/scienze/2017/09/05/news/alta_giovane_e_muscolosa_la_donna_di_ostuni_ai_raggi_x-174699188/
- <http://www.ostunimuseo.it/>

- <http://www.brigantaggio.net/brigantaggio/storia/altre/Masserie1.htm>
- http://www.docartis.com/Puglia/Guide/guida_ostuni/_private_ostuni/Ostuni%20Torri%20castelli.htm
- <https://cronologia.leonardo.it/storia/a1863b.htm>

*** **

"LA BIANCA REGINA"

(Poesia di Giuseppe Palma)

77

Intrisa di latte e zucchero
è la sua cintura, forte come pietra
calcarea e morbida come alghe
del mar. Nei viottoli s'annida
l'antico odor di vecchiarelle
che favellano, or di questo, poi di
quello, ricordando il tempo che fu.
Su strade sconnesse casupole
bianche sovrastano il ciel, mirando
il mar di lontano e sussurrando
all'anima un sospir. A mo' di presepio
d'estate, domina la selva d'ulivi
come Regina di normanno splendor.
La incontro di notte nel sonno
e avvolta in un velo di lino mi fa:
«Fui Donna Sveva e Angioina,
poi Aragonese e d'Asburgo,
mai doma, mai vinta, ma nel cuore
fitto un dolor». Mi schiòppa lo spavento
ch'accompagna il suo Amor,
con un solco sul volto
e una lama nel Cuor.

Giuseppe Palma

(poesia composta la sera del 25 settembre 2018)

Postfazione
a cura di Michele CONTE

79

Conosco Giuseppe Palma da più di vent'anni: in tutto questo tempo non ha mai smesso di dedicarsi, con instancabile impegno, alle sue passioni, pur non trascurando la famiglia ed il lavoro. Il suo amore per la poesia lo ha portato, in giovane età, a pubblicare vari libri e raccolte, ma anche ad approfondire la vita e le opere di diversi autori. Due su tutti, Dante e Leopardi.

Il suo interesse si è poi allargato anche alla storia e alla politica, toccando vicende risalenti, senza trascurare l'attualità, anche nell'uso dei mezzi di comunicazione: non più penna e calamaio, ma web e social. Restando, tuttavia, con i piedi ancorati alle bianche *chianche* della sua natia Ostuni, amore e radici condivise con il coautore di questo libro, Giuseppe Francioso.

L'opera prova a riassumere - in non troppe pagine e con finalità divulgativa - la millenaria attività umana che ha caratterizzato questi luoghi, con un *focus* sugli ultimi sei secoli di storia; il libro, in sostanza, contiene tutte quelle informazioni che un ostunese dovrebbe conoscere e che possono rispondere alle domande più frequenti di un visitatore curioso, senza fronzoli e con una scelta bibliografica seria ed essenziale.

In conclusione, ritengo che del lavoro di Palma e Francioso non possa non elogiarsi la peculiarità che lo contraddistingue e ne rappresenta il moto originario: l'*animus* di entrambi di omaggiare la propria Città rac-

contandola, descrivendola, come Musa ispiratrice d'un canto, questa volta in prosa e non in versi.

Ad maiora!

Michele Conte

Breve biografia degli Autori

81

Giuseppe Palma (Ostuni, 10 novembre 1978) è avvocato, saggista e poeta. Dopo la laurea in Giurisprudenza (vecchio ordinamento) conseguita presso l'Università degli Studi di Lecce nel febbraio 2005, consegue a Roma nel luglio 2006 un master post-laurea in sviluppo delle risorse umane (selezione del personale e formazione formatori). Dal novembre 2008 è abilitato all'esercizio della professione forense ed è iscritto all'Ordine degli Avvocati di Brindisi dal gennaio 2009 (con secondo studio professionale a Milano, dove vive dal 2008). Studioso di diritto costituzionale e sistemi elettorali, è autore - ad oggi - di oltre quaranta pubblicazioni nelle seguenti materie: diritto costituzionale, diritto dell'Unione Europea, storia del diritto, storia moderna e contemporanea, critica letteraria, narrativa e poesia.

Giuseppe Francioso (Ostuni, 24 luglio 1978). Nel luglio 2003 si laurea in Economia e Commercio (vecchio ordinamento) presso l'Università degli Studi di Lecce abilitandosi nel 2007 alla professione di dottore commercialista e revisore legale. Attualmente è consigliere comunale del Comune di Ostuni, carica che ha ricoperto anche dal 2014 al 2019. E' stato assessore ai lavori pubblici della *Città Bianca* dal giugno 2019 al novembre 2021. *Terra nostra. Storia di Ostuni* è stato il suo primo libro.

